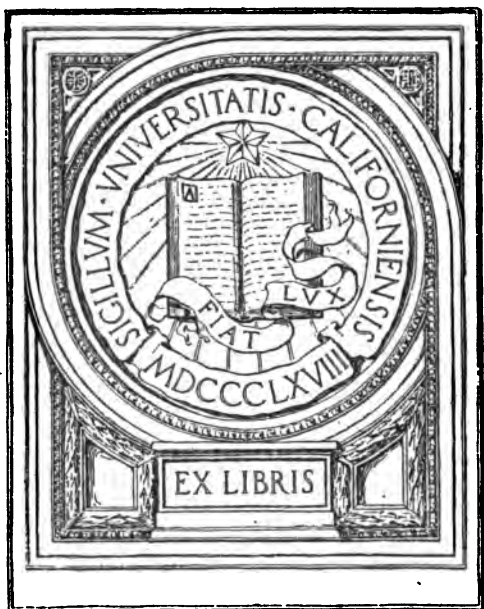



SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
LVX
FIAT
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

IL GUANTO DELLA REGINA

DRAMMA IN VERSI IN QUATTRO ATTI

DI

LEO DI CASTELNOVO

Fascicolo 4.°

MILANO
F. SANVITO, EDITORE
1871.



TEATRO ITALIANO

CONTEMPORANEO

Fasc.° 4.°

Pullè, Leopoldo

IL GUANTO DELLA REGINA

DRAMMA IN VERSI IN QUATTRO ATTI

DI

LEO DI CASTELNOVO

MILANO
F. SANVITO EDITORE
—
1871

Tip. Guglielmini.

DEDICA A *QUICK* *

C'è l'usanza di fare la *dedica*. **

Un libro senza dedica è, come chi dicesse, un cane senza padrone.

Un autore, il quale non ha chi dedicare il suo libro, è un povero autore!

Il libro, senza dedica, è un povero libro. I suoi natali sono un' X incognita — incognita come la mente di chi lo scrisse.

Povero libro, tu sei un trovatello della letteratura!

Gli è inutile confondersi, quel che ci va ci vuole: sia fatta la dedica.

E a chi?

Riflettiamoci.

* Questa serviva di prefazione alla prima edizione stampata nel 1867.

** « Io son d'opinione che *dedica* per *dedicazione* o *dedicatoria*... non sia punto errore nè improprietà ».

(Viani, *pretesi francesismi.*)

A un principe? — no; sarebbe come il parar la mano per accattare una croce... Delle croci nè ho già parecchie sulle spalle!... Il mio Calvario è lungo; — non voglio altre afflizioni!

Ad un'amica? — L'amicizia pura e semplice fra due enti di diverso sesso non mi par probabile... No, non credo agli affetti ermafroditi.

A chi dedicherò il mio libro?

Ad un'amante? — Discorsi! il nome dell'amante in fronte a un libro?... che fior di cavalleria!

Ci sarebbe il ripiego dell'anomino; ma sotto gli *N N*, o i puntini d'obbligo, c'è sempre il maligno che legge il nome della moglie d'un altro!

Alfieri dedicava i suoi libri alla contessa d'Albany? Sapevamcelo!

Mi si dia la parrucca d'Alfieri, e la mia contessa d'Albany, la faccio scaturire lì per lì, come il *baubau*, da una scatolina a doppio fondo.

A mia moglie? — To', ecco un'idea! — dedicherò il libro alla mia futura metà.

E se mi facessi cappuccino?

La cosa è grave e la vuol essere ponderata!

Ma intanto il libro deve uscire...! A chi dedicarlo?

Il faut commencer par le commencement! — era il proverbio francese prediletto da Heine.

Rimontiamo dunque alla nascita del *Guanto della Regina!*

Il dramma è nato a Misilmeri. — Misilmeri è una delle più sudicie città dell'interno della Sicilia.

Nelle giornate del settembre 1866 vi si squartarono quarantadue Carabinieri, senza badare che fossero *Reali.* — Se ne vendettero le carni in publica piazza a un tanto al *rotolo* ... — è storia! — e da qualcheduno prentendesi anche che le donne se li pappassero allo spiedo... Ma questo non è affar mio!

Io ero dunque in distaccamento a Misilmeri col mio squadrone, poco dopo quel famoso mercato; e c'era per giunta il colèra!

Bisognava svagarsi.

Il capitolo di un libro mi mette in capo il ruzzo di scrivere un dramma...

Lo svago è trovato! — e già già un dito del *guanto della* mia *regina* mi vegeta dal cervello come un fungo.

Qui apro una parentesi e la dedico ai critici... se mi toccherà la sorte d'averne!

Ho detto: *un capitolo* solo; e ho detto il vero; perocchè non sono che poche pagine — quattro, credo — e della macchietta per me più importante del dramma, vo'dire il capitano Krank, nel capitolo non ce n'è traccia. Pigliai un episodio, non messi a ruba ogni cosa! Quello che v'è di tutto mio, sono gli strafalcioni.

Quest'è l'origine del libro. Quanto a quella del titolo che mi diede l'a ire, se la peschi il critico, ch'è mestier suo!

Chiudo e torno in chiave.

La febbre del lavoro mi s' era messa addosso.

Componevo mangiando, dormendo, passeggiando... inseguendo i briganti. — perciò forse ne agguantai pochini! — e, sempre colla testa nelle nuvole, dimenticai, fra un verso e l' altro, che in quel paese c' era de' rischi pei nemici dei ladri.

Un celebrato brigante, un capo-banda, certo Plescia, — che aveva qualche dozzina d' omicidi sullo stomaco, del resto un eroe, un fior di galantuomo! — in barba alle leggi, alla taglia, e... a noi; lasciata là campagna, ove viveva da fuggiasco, ajutato dai soliti manutengoli, batteva il tacco di notte per le vie di Misilmeri, attratto da qualche amorazzo.

Il suo coltello era di punta acuta, la vista più acuta del coltello.

In una di quelle sere di febbre... drammatica, camminavo verso casa ruminando fra me e me soprapensiero. La notte era buja, e, siccome dietro le nuvole ci doveva essere la luna, così, quanto a fanali, *pioche!*

Allo svolto d' una viuzza odo un romor lieve come d' un gatto che s' appiatti .... un sasso rotola fra' miei piedi... — Chi va là? — Il rapido luccicare d'una lama davanti gli occhi, un leggero urto contro il petto, una puntata a fior di pelle .... ecco la risposta.

Fu un attimo.

Il ferro non aveva imberciato.

Io venni alla parata, ma Plescia — poich'era proprio lui — profittando dell'ombra, sgusciò via come una biscia.

Voi intanto domanderete sorpresi e seccati:

— Che cosa ci ha a fare tutta codesta litania colla dedica d'un libro? . . . Oh che si va alle ballodole?

Se ci ha a fare? sfido io! . . .

Mettete a mo' d'esempio che, invece di cavarmela con un graffio, Plescia m'avesse spacciato. Che ne sarebbe avvenuto?

Due sole cose:

L'autore? — nel numero de' più . . .

Il libro? — chiuso al second'atto per la morte dell'autore!

— Peccato! — urleranno forse in coro publico e critici, ed autori, nel leggere queste righe dopo la prima rappresentazione: — Peccato davvero, davvero!

E voi pigliatevela con Plescia se ha fatto cecca! —

Del resto, publico, critici e autori . . . non si confondano! Questo peccato drammatico d'un caposquadrone de' Lancieri è il primo . . . e forse sarà l'ultimo, pel bene dell'arte e dell'umanità! —

Ma una cosa non esclude l'altra, ed io riepilogo.

Plescia non mi freddò, dunque debbo la vita a Plescia... e colla mia anche quella del *Guanto della Regina*.

La conclusione è logica.

Dedicherò il mio libro al brigante Plescia.

Ma, ahi, qui mi casca l'asino!

Plescia è morto; morto con qualche oncia di piombo nel petto — morto come un valoroso.

Pace ai morti!... Il mio libro potrebbe essere un rimorso al suo spirito vagante.

Pace ai morti. — Rispettiamo la sua memoria, non per quello che fu, ma per quello che avrebbe potuto essere!... Il *martellamento* de' miei versi non turbi i suoi sonni, sotto la terra sconsacrata ov' egli giace.

Ivi gracida il rospo il suo *De profundis* in chiave di basso, e il grillo gli tiene bordone trillando in falsetto...

Brrrr!... fuggi, fuggi! quella strana armonia mi arriccia in capo i capegli!

A chi dedicherò il mio libro?

Ssst!... qualcuno raspa all' uscio della mia camera — raspa, geme e abbaja.

— Sei tu, *Quick?* . . . *Quick*, sei tu? . . .

— Bau, bau, bau!

La porta si spalanca... e *Quick* irrompe.

Quick è il mio cane; un bel leviere a pel maculato, smilzo e svelto che pare un sogno. *Quick*, in inglese, vuol dire *presto*, ma egli vola più rapido del suo nome; pare una scintilla elettrica — è un miracolo.

— Bau, bau, bau! —

Eccolo entrato. Salti, urli, gemiti, capriole.. un finimondo! — Addio penna, addio carta, addio calamajo!

— Non gli manca che la parola — direbbe la moglie

del mio portinajo. Ma per me parla meglio di Demostene — colla parola del cuore.

— *Quick*, venite qua!

Ed egli mi è già saltato sulle spalle — e mi lecca il naso, e colla coda mi frusta, e mi spettina — e per venire da me rinuncierebbe anche a un'ala di cappone.

Quando m'è vicino non ha fibra che non gli oscilli; ed io sento il suo cuore battere rapidissimamente.

È un tic tac favoloso; — non ho mai sentito un cuore di donna palpitare con più forza.

Io amo l'amore del mio *Quick!*... — Per venirmi incontro dopo un anno d'assenza, egli sbalzò giù da un primo piano.

Un'amante non si sarebbe forse alzata dal suo canapè...

Io amo l'amore del mio *Quick!* — è un amore che non ragiona — ama perchè ama — non chiede di più.

Se gli si desse a scegliere fra uno scettro di re e il mio bastone, credete che starebbe in forse?

Diogene, puoi andare a impiccarti! — Io ho trovato a chi dedicare il mio libro!

— *Quick*, mio buon *Quick!* a te che non sai leggere altro che ne' miei occhi, a te che non hai mai portato guanti, voglio dedicare il *Guanto della regina*!... Perdona se è uno solo!... Per ora non ho di meglio... ti contenti?

— Bau, bau, bau!... — e qui da capo gemiti, salti, capriole e guaiti.

— *Quick!* basta così . . . *Quick*, alla cuccia! così . . . bravo, *Quick!*

E lì — immobile accanto a me — ei sarebbe capace di sorbirsi tutti e quattro gli atti, senza batter ciglio e con uno zampino in aria.

Fuori i lumi! ho trovato a chi dedicare il mio libro!!

I critici non mi taccieranno di troppa superbia, e, visto la dedicatoria, non potranno più affermare ch'io non avessi un cane cui offerirlo . . .

Forse per ricattarsene diranno invece che ho scritto *roba da cane?* . . . .

Puh, che brutto bisticcio! . . . Pazienza, non sarà il primo, nè l'ultimo!

E tu, o rispettabile publico, bada a non fischiarmi, perchè il mio buono e fedele amico sarà capace di mostrarti i denti.

LEO.

Misilmeri, ottobre 1866.

IL GUANTO DELLA REGINA

PERSONE DEL DRAMMA

MARIA STUARDA, regina di Scozia.
LIDA, damigella.
Lord UNTLEY.
Lord DOUGLAS.
Il conte LENOX.
ARTURO / ENRICO } giovani arcieri.
KRANK, capitano dei Lanzichenecchi.
MAYTLAND.
Un ufficiale.
Un Paggio.
Due damigelle e seguito della regina.

La scena è nel Castello di Glascovia in Scozia. Epoca 1570.

ATTO PRIMO

Grande antisala alla corte di Glascovia collo sfondo a invetriate e con grandi porte laterali. A destra gli appartamenti della regina. Le sale sono sfarzosamente illuminate.

SCENA PRIMA

Enrico *e* **Krank,** *che giocano a' dadi.*

ENRICO (*gitta i dadi*).
Ecco di nuovo il dodici.
KRANK (*c. s.*).
Ed ecco ancor lo zero!
Canchero! or m'incomincio a imbestialir davvero!
Per quanto io scuota il bossolo, ei gitta a mio dispetto:
Da un mese mi perseguita quel zero maledetto!

ENRICO.

Facciamo, se vi piace, il triplo alla più bella.

KRANK.

Voi mi volete proprio asciugar la scarsella?
Ma non monta. Sta volta ho buona ispirazione;
Giuoco... ma debbo prima porre una condizione...

ENRICO.

E quale?

KRANK.

S'io guadagno, pagate...

ENRICO.

Eh, questo il so!

KRANK.

Se perdo, fate credito.

ENRICO.

S' intende!... (*sorride*).

KRANK.

Pagherò.

ENRICO.

Messer, col vostro metodo, davvero originale,
Voi vincerete sempre... vada ben, vada male.

KRANK.

Via, non perdiamci in chiacchiere. Tocca a voi.

ENRICO (*gitta i dadi*).

Tutto nero!

Dodici ancora!

KRANK.

Dodici!
(*agita il bossolo e gitta*)... Ed ecco ancor lo zero!...
Fulmini al vostro dodici, al bossolo e alla sorte!
Quel maledetto zero vuol esser la mia morte!
Se gioco un'altra volta che il diavol mi trascini,
(*ripone bossolo e dadi in tasca*).

Sentite . . . or, per pagarvi, m' occorrono quattrini.
Sta sera, fatto il calcolo fra il vinto ed il perduto,
Io posso declinare l' ablativo assoluto.
Fatemi una finezza, prestatemeli voi...
Sono un uomo d'onore! gli avrete... O prima, o poi...

ENRICO (*gli offre la borsa*).

Eccovi la mia borsa . . . quanto ci sia non so.
Servitevi.

KRANK.

Sta bene... più tardi conterò. (*La mette in tasca*).

ENRICO (*preoccupato*).

Tarda assai la regina... non vi par, capitano?

KRANK.

Maria Stuarda è donna: perciò non mi par strano.
Quel giorno che lord Untley a corte mi condusse...

ENRICO.

Lord Untley? (*marcato*).

KRANK.

Sissignore, fu lui che m' introdusse.
Quel dì nell' anticamera io, stanco d'aspettare,
Chiesi se qualcheduno con me volea giocare.
C' era un giovane arciere, ficcato in un cantone,
Stizzoso e melanconico, un giovane Brettone.
« Io giuoco » egli mi disse, « e ne vo' perder tanti
Che vi possiate fare un' elsa di brillanti. »
Ci mettemmo a giocare, e quando ei guadagnava
Gli rincrescea di vincere . . . e perdere bramava!
Finalmente la sorte coronò il suo desìo,
E in proporziòn del perdere gli ritornava il brio.
Ma poi che gli ebbi vinto fin l' ultimo quattrino
Ebbi un' ispirazione. Gli dissi: « Signorino,
Son lieto che v'ho fatto tornare il buon umore:
Sventurato nel giuoco, fortunato in amore! »

Ei trasse un sospirone, stringendomi la mano,
E disse: « Iddio vi faccia profeta, o capitano! »
E, in così dir, fissavami cogli occhi tanto rossi
Che io stesso... il credereste?... io stesso mi commossi!

ENRICO.

Di modo che sareste, capitan, molto ingrato
Se non foste l'amico del bell'innamorato?
Or ditemi, vi prego: saper saria permesso
In qual guisa lord Untley vi procurò l'accesso
Alla corte di Scozia?

KRANK.

Mi conobbe a Parigi,
Quando a re Carlo Nono prestavo i miei servigi.
Che bei tempi, mio caro, oh che tempi beati!
Mangiar ben, bever meglio, e meglio esser pagati!
L'ho servito quattr'anni, e finì la cuccagna
Causa una maledetta bottiglia di Sciampagna
Che ruppi sulla chierica all'elemosiniere...

ENRICO.

Perchè?

KRANK.

Perchè quel quaquero si rifiutò di bere.
Allora il re cattolico mi sospendea lo scotto;
Ed io mi misi al soldo d'Enrico l'Ugonotto.
Ma col povero principe c'era molto da fare,
Ma ben poco da bere e meno da mangiare!
Di guisa che, compito l'anno di fedeltà,
Coi miei Lanzichenecchi lasciai sua maestà.
Seppi allor che la Spagna era in lite coi Mori...

ENRICO.

Un momento... (*S'alza, guarda in sala e poi torna. Untley, Maytland passano*).

KRANK.

Che diamine guardate là di fuori?
Forse la damigella d'onor della regina?

ENRICO.

La damigella Lidà?

KRANK.

Mein Gott! com'è carina!
Eh! se avessi i vostri anni!...

ENRICO (*ridendo*).

Capitano, giudizio!
Non perdiamo la testa.

KRANK.

Eh! fatemi un servizio,
Di me non vi burlate. Io, sì, la perderei...
Ma che val ch'io la perda, se non la perde lei?
Dunque... cosa dicevo?

ENRICO.

Che nella Spagna andaste.

KRANK.

Cioè, volevo andarvi...

ENRICO.

E di pensier mutaste?

KRANK.

Mutai, perchè lord Untley patto miglior m'offrì
Per servir la Stuarda, e m'ha chiamato qui.
Ei m'ama e mi protegge... e in verità non so
Perchè di me sì tenero si mostri.

ENRICO.

Io lo saprò.

KRANK.

Grazie, poco m'importa. Purchè ai trenta del mese
Io e i miei cento tedeschi abbiam salario e spese,
Sin che il mio braccio è buono di maneggiar la daga

Non sindaco i segreti del padron che mi paga.
Egli è il gran tesoriere, io sto agli ordini suoi...
Gli obblighi d' un soldato li sapete anche voi.

ENRICO.

Dunque non è un principio, non è amor che vi muove?...
Solo in faccia al denaro fate le vostre prove?

KRANK.

Che principio! che fine!... Capitan di ventura,
Obbedisco chi paga!... e via... sin che la dura!
Così campai sinora, e n'ho cinquanta in groppa;
Nè mi curo del tempo se trotta o se galoppa.
Quando poi un bel giorno s'incurverà la schiena,
Nè avrà il liquor più farmachi per ravvivar la vena,
Allor, da buon cattolico, chiamerò il confessore...
E finirò la vita... come un uomo che muore.

ENRICO.

Ma amici non ne avete?

KRANK.

Voi mi burlate affè!
Amici?... non ha amici un orso come me!

ENRICO.

Or mi fate lo scettico! Dunque se alla Regina
Pigliasse il ghiribizzo una bella mattina,
Così, per passatempo, d'impiccar un arciere...

KRANK.

Che Iddio la tenga lunge da sì brutto pensiere!

ENRICO.

E v'impartisse l'ordine di venirmi a arrestare?...

KRANK.

V' arresto.

ENRICO.

E poscia?

KRANK.

Diavolo! vi faccio anche impiccare!
L'uom che obbedisce a un ordine la mano non si lorda.
Che colpa ho io se strozzano il sapone e la corda?

ENRICO.

E se, per troppa e cieca smania dell' obbedire,
Un innocente vittima voi mandaste a morire?

KRANK.

To'!... non ci avea pensato... forse... che dico adesso?
Quando mi desser l' ordine impiccherei me stesso!

SCENA II.

Arturo *che entra all'ultime parole, in abito di viaggio, con una mano fasciata, e* **detti.**

ARTURO.

Dio disperda l' augurio, mio caro capitano!

KRANK.

Ecco quel dai brillanti! — Qua qua la vostra mano!
Dissi per mo di dire... Come va, giovinotto?
Se mai n'aveste voglia ho in tasca il bussolotto.

ENRICO.

Arturo, sei ferito?

ARTURO (*sorridendo*).

Due sgraffi...

ENRICO.

Oh!... E come fu?

ARTURO.

Mi si barrò il passaggio!... mel schiusi e... nulla più!

KRANK.

Già... sulla via un eretico dice: « Non passerete!

— Io passerò! — Provatevi! — Due botte, e l'uccidete.
Son cose che succedono...

ARTURO (*fra denti*).

Quando son combinate!

ENRICO. (*piano*).

Sta zitto!

KRANK. (*ad Arturo*).

Cosa dite?

ENRICO.

Che son botte ben date!
... Capitan, vi presento un amico sincero
E son della ventura!

KRANK.

Mi consolo davvero!
Voi siete ancora giovani, pieno il cor d'illusioni...
Dio vi mantenga un secolo gli stessi, o miei padroni.
Quando avrete vuotato tante bottiglie e tante
Da farvene un'armata, schierandovele innante;
Quando avrete girato metà dell' emisfero
A battagliar col dodici... e a perdere col zero!
Quando avrete tant'anni, messeri, sulla groppa
Che il vostro pelo mutisi e somigli alla stoppa...
Quando avrete serviti, messeri, come me,
Un pajo di regine, un papa... e quattro re;
Senza trasecolare anco voi capirete,
Che hanno il dritto e il rovescio gli affetti e le monete.
E che non v'è di certo in questa grama vita
Che il morir quando è l'ora, il vino... e la partita! —
Intanto chieggo scusa, signori, e vi saluto.
Vo'a tentar di rifarmi di quello che ho perduto (*via*).

SCENA III.

Arturo *ed* **Enrico.**

ENRICO.

Egli vuol far lo stoico, ma ha un eccellente cuore;
Valoroso soldato, ed anco uomo d' onore.
Ed ora eccoci soli!... Caro Arturo, ma sai
Che vederti stasera non isperavo mai?

ARTURO.

Otto giorni e otto notti viaggiai per giunger presto...
Che vuoi? sentia nell'anima un presagio funesto.
Mi pareva mill' anni di rivederla ancora...
È una mortal passione questa che mi divora!

ENRICO.

E non aver speranze! è un amore insensato.

ARTURO.

Lo so, ma che m'importa? Soffro e ne son beato.
Esserle accanto, il suolo calcar che la sostiene...
Versar se occorre il sangue di tutte le mie vene
Per risparmiarle un duolo, per recarle un contento...
Piangere ed adorarla... è un divino tormento!

ENRICO.

Parla piano... là dentro v'è un Argo che ci spia.

ARTURO.

Chi? lord Untley?

ENRICO.

Lui stesso. Io temo che ci sia
Ravvolta nella tenebra una trama infernale...

ARTURO.

Che dici?

ENRICO.

Untley e Maytland son due genî del male!

ARTURO (*con ansia*).

Parla.

ENRICO.

Tu sai che il re, dopo l'orrenda morte
Dell'infelice Rizzio, più non comparve a corte.
Stassera, a quanto intesi, interverrà alla festa.

ARTURO.

Ebben?

ENRICO.

Questo sereno m'annunzia una tempesta.

ARTURO.

Per chi? per la regina?

ENRICO.

E per lui e per lei.

ARTURO.

Oh! i miei presentimenti! Tutto narrar mi dei.

ENRICO.

Nulla ancor posso dirti... calmati... e in me confida!
C'è un angelo che veglia e che l'osserva...

ARTURO.

Lida!

Tu l'ami?

ENRICO.

E ben lo merta. In questa corte infame,
Nido di tradimenti e di gelose trame,
Cuor del suo più leale non credo che ci sia.

ARTURO.

No, ve n'è un altro... quello della regina mia!

ENRICO.

Si, ma è un cuor troppo debole. Taci... qualcun s'appressa. (*guarda*)

E Lida... or va, mi lascia solo parlar con essa.
(*Arturo parte*).

SCENA IV.

Enrico *e* **Lida,** *indi un* **Paggio**

ENRICO.

Ebben, quali novelle?

LIDA (*affannata*).

L'aria si fa più scura!
Del giovin re sul capo pende una gran sciagura.

ENRICO.

Dunque è vero?

LIDA.

Pur troppo! S'attenta alla sua vita!

ENRICO.

Scoperte hai tu le fila della congiura ordita...
Ne conosci gli autori?

LIDA.

Prove non ho, ma tremo.
Non addormirti, Enrico!.. il momento è supremo!..

ENRICO.

Grazie, mia buona Lida... Ho un potente alleato...
Arturo.

LIDA.

Egli era assente?

ENRICO.

Poc'anzi è ritornato.

LIDA.

Ah! ne ringrazio il cielo. Ei la regina adora.

ENRICO.

E il re Arrigo è venuto?

LIDA.

Sarà qui fra brev'ora.
Sai ben che a questa reggia si vien dall'abazia
In pochissimi istanti... forse è già per la via.
Tu di Untley e Maytland gli atti sorveglia attento!
È in fondo di quei cuori che alligna il tradimento.
Diffida anche di Krank!

ENRICO.

Che dici! anche di lui?

LIDA.

Ei può senza saperlo servir le mire altrui.
Di più non posso dirti... la corte s'avvicina...
Addio... ci rivedremo più tardi. (*via dalla destra, poi ricomparirà a sinistra dietro il corteggio di Maria*).

PAGGIO.

La Regina!

SCENA V.

La **Regina, Untley, Maytland, Douglas, Arturo, Enrico** *poi* **Lida.**

REGINA.

D'una lieta notizia, cui non speravo jeri,
Vi vengo apportatrice, miei lordi e cavalieri!
Il Re nostro marito, sir Arrigo Danrlei,
Oggi si rende interprete dei desideri miei...
Rompe pel primo il broncio colla regal consorte,
Abbandona Kirk-of-field stassera, e viene a corte.
... Non veggo il conte Lenox, nostro suocero amato...
Lord Douglas, non sapreste dove mai sia restato?

DOUGLAS.

Maestà, disse il conte, nell'uscir dal consiglio,
Che interverrà alla festa insieme al re suo figlio.

REGINA.

Sta ben! — Possiamo intanto incominciar la danza.
Douglas, v'abbiam serbato la prima contraddanza.

(*offre la mano a Douglas ed entra, seguita da tutti, meno Arturo ed Enrico*).

SCENA VI.

Arturo *ed* **Enrico.**

ARTURO.

Oh lui felice! Enrico... spiegami finalmente
Questo dubbio terribile ch'entrò nella tua mente.

ENRICO.

Non è dubbio, è misfatto che s'ha a compir stassera.

ARTURO.

Ma dove?

ENRICO.

È quel che ignoro.

ARTURO.

Ma come? in qual maniera?

ENRICO (*guardando verso la sala*).

Taci! entra il re... Non vedi di que'due tristi il viso?...
Sai tu cosa nasconda quell' infernal sorriso?...

(*piano ad Arturo*).

Un regicidio!

ARTURO.

Ah! (*fulminato*).

ENRICO.

E un' onta al cuore di Maria!

ARTURO (*minaccioso*).

Infami! e mi volevano assassinar per via!
Ma son vivo! e...

ENRICO (*calmandolo*).

Sta zitto! guai se l'ira t'assale...

ARTURO (*vedendo avvicinarsi Untley porta la mano al pugnale*).

Untley!

ENRICO (*trattenendolo*).

Non è ancor tempo di brandire il pugnale!
Calmati... non tradirti... Guai a te se indovina!
Fingiamo ed osserviamo... per salvar la regina.

(*si ritirano*).

SCENA VII.

Untley *e* **Maytland.**

UNTLEY.

Grandi eventi stanotte. Il re fra queste soglie...
Incontro commovente fra il marito e la moglie!
Vedeste? la Stuarda ha già dimenticato
Che Rizzio in una cena fu a'piedi suoi scannato,
E che il re ne diè l' ordine... Balla coll' uccisore!
Fidatevi alle donne, mio caro, ed all'amore!...

MAYTLAND.

Damigelle o regine, con cinque lustri in seno,
Son tutte d'una pasta... poco più poco meno.

UNTLEY.

Voi che siete filosofo, sapreste dir se aveva
Anch'ella cinque lustri la gran colpevol'Eva?

MAYTLAND.

Ci tenete a saperlo? (*sogghignando*).

UNTLEY.

Ci avrei le mie ragioni.

MAYTLAND.

Per giudicar che forza abbian le tentazioni?

UNTLEY.

Dunque, la prima madre quant'anni avea?... sentiamo.

MAYTLAND.

Giorno più, giorno meno, quelli del padre Adamo.

UNTLEY.

Voi fate gli epigrammi!

MAYTLAND.

E voi fate il geloso!

UNTLEY.

Di chi? di Rizzio morto?... o del regale sposo?

MAYTLAND.

Rizzio?... mi fate ridere... un'ombra in cimitero!

UNTLEY (*piano*).

Resta il re...

MAYTLAND (*sottovoce*).

Ma è un'altra'ombra!

UNTLEY.

La morte è un gran mistero!
Chi gli diria, vedendolo là dentro pien di vita:
Sire, mezz' ora ancora, e l'è bella e finita? (*c. s.*)
Dunque tutto è disposto?

MAYTLAND.

Tutto... ma pria che il re
Abbandoni la festa voi verrete con me.

UNTLEY.

Dove?

MAYTLAND.

Laggiù, perdinci! io posso aver sbagliato.

La polvere... la miccia... è un affar complicato!

UNTLEY.

Ma se il tempo ci manca?

MAYTLAND.

In un gesummaria,
Accelerando i passi, per la segreta via
Che sotterranea corre lungo il real giardino,
Per cui di Kirk-of-field si raccorcia il cammino,
Noi colà voleremo... poscia di nuovo qui...

UNTLEY.

La regina!... scostatevi.

MAYTLAND.

Debbo aspettarvi?

UNTLEY.

Si.

SCENA VII.

Regina *a braccio di* **Douglas, Arturo** *e* **detti.**

REGINA (*allegra e vivace*).

Non c'è che dir; la musica ha un poter che trascina!

UNTLEY.

Per questo i nostri padri l'han creata regina.

REGINA.

Oh, lord Untley! Stasera voi vi fate prezioso.
Di voi ci chiese or ora il regal nostro sposo.
Invece di lanciarvi fra il chiasso e lo splendore,
V'appiattate fra l'ombre come un cospiratore.
Mi direste di grazia che è mai che vi molesta
Per fuggir questa sera le gioie della festa?

UNTLEY.

Come! il Re si è degnato d' occuparsi di me?
Grazia maggior non chiedo.

REGINA.

Recatevi dal re.
Voglio che egli vi trovi raggiante d'allegria.
Decreto l'ostracismo per la melanconia,
E il primo che qua dentro non sorride stasera
Sia punito di morte! (*Untley fa per partire*)
(*sorridendo*) Milord, una preghiera.
Datemi un bicchier d'acqua. Il caldo della festa,
Le danze... m'han davvero infiammata la testa....

(*Untley reca l'acqua sopra un vasojo d'oro o d' argento. Maria si leva un guanto che le cade per terra, mentre beve. Untley lo raccoglie*).

Grazie, lord... or sto meglio. — Vo' riposarmi alquanto.
(*siede*)

ARTURO (*che vide Untley raccogliere il guanto*).

Che vedo! egli raccoglie e nasconde il suo guanto!

(*Fa un passo innanzi e si trova di fronte ad esso che lo squadra — pausa*).

REGINA.

Lord Untley... che guardate con sì grande attenzione?

UNTLEY.

Nulla... stavo facendo meco una riflessione.

REGINA.

E qual?

UNTLEY.

Che se punite di morte i visi seri
Qui v'è un grande colpevole.

REGINA.

Chi?

UNTLEY.

Un dei vostri Arcieri.

REGINA.

Un arcier melanconico? Certo, è grave peccato! (*ridendo*)
Venga questo colpevole... e che sia condannato!
Qual'è?...

UNTLEY (*indica Arturo*).

Questi.

ARTURO (*commosso*).

Regina!

REGINA (*reprimendo una certa emozione*).

Come! voi siete, credo...
Lo stesso, cui firmato da pochi dì ho un congedo?...

ARTURO.

Regina... (*resta impacciato*).

REGINA.

A quale scopo pregar per tanti dì,
Se, in luogo di partire, star volevate qui?
E, mentre ognun vi crede lontan le mille miglia...
Nella vostra Brettagna... nel sen della famiglia...
Accanto a vostra madre... (*marcato*) che tanto vi sta a cuore!
Or vi si vede al ballo.... e di cattivo umore?
Davver, non so comprendere... spiegatemi l'arcano... (*con grazia*)
Non amo sottoscrivere... se sottoscrivo invano.

ARTURO (*c. s.*)

Dirò...

REGINA.

Non vi turbate... dite la verità.

UNTLEY (*sardonico*).

Volle una firma autografa di Vostra Maestà!

REGINA (*ad Arturo*).

Ingegnoso è il pretesto; ed assolviamo il reo...
Purchè quella mia firma non mandiate a un museo
Non voglio che i curiosi, che nasceranno poi (*ridendo*)
Credan di saper scrivere molto meglio di noi!...
E toltone argomento dalla calligrafia,
Dican: Com'era goffa la regina Maria!
Ma lasciamo i giudizj del tempo che verrà...
Che volete! ho paura dell' immortalità! (*ad Arturo*)
Dunque... vorreste dirmi perchè siete restato?

ARTURO.

Viaggiai dì e notte, e sono andato e ritornato.

REGINA (*sorpresa*).

Come! dalla Brettagna?

ARTURO.

Sì... e prima ancor venuto
Sarei... ma un' avventura per via m' ha trattenuto.

REGINA (*con interesse*).

Oh!

ARTURO.

Un branco d' Ugonotti mi colse alla sprovvista
E mi fur sopra urlando: — dalli! a morte il papista! —
Eran molti, regina! Noi non s' era che in due...
(*tocca la spada cui allude*).
Si dovette combattere... e ognun toccò le sue.

REGINA (*pronta*).

Foste ferito?

ARTURO (*senza importanza*).

Un poco...

REGINA.

Ma per sfidar la morte
Che mai con tanta fretta vi richiamava a corte?

ARTURO.

Regina . . . è un mio segreto.

REGINA.

Vediam se l'indovino...

UNTLEY.

Maëstà, fu la brama d'essere a voi vicino.

REGINA (*alzandosi*).

Ben detto! I nostri Arcieri non mancano a sè stessi.
Nè ci possiam lagnare d'accordar dei permessi!
Or giacchè per la fretta di tornarci a vedere
Voi sfidaste la morte, mio gentil cavaliere,
Vogliamo castigarvi col presentarvi al Re;
Poi, se non vi dispiace, ballerete con me.
Venite... Cos'avete? mi sembrate indeciso?

ARTURO.

Regina!... (*sorride di gioja*).

REGINA.

Vi assolviamo perchè avete sorriso!
(*via con Arturo e Douglas.*)

MAYTLAND.

Sir Untley, avete udito? ballerà coll'arciere!
Ei l'ama...

UNTLEY.

Tanto meglio: lasciate a me il pensiere.
Questi è l'uom che io cercava. So come van trattati
E le regine deboli, e i bimbi innamorati.
(*seguono la regina.*)

SCENA IX.

Krank *indi* **Untley.**

KRANK.

Stasera la fortuna vuol mostrarmi le corna!
Quel maledetto zero è sempre lì che torna!
Li ho persi tutti quanti con un Dragon del Re.
Fosse almeno un indizio che Lida pensa a me!
Vorrei perderne il doppio...

UNTLEY.

Capitan, vi saluto.
Che novelle?

KRANK.

Cattive milord, perchè ho perduto.

UNTLEY.

Fortuna non vien sempre coi dadi o colle carte.
La fortuna stasera vi vien da un' altra parte.

KRANK.

D'altra parte?... — milord, così diceste il vero,
Com' io vorrei inghiottirmi quel maledetto zero!

UNTLEY (*piano*).

Sapete che fidato son io della regina;
Che ho tutti i suoi segreti?...

KRANK.

Chi nol sa, l'indovina.

UNTLEY.

Dunque attento: si tratta d'un affare di Stato.
Se vi riesce il colpo, siete un uom fortunato...

KRANK

Che colpo?

UNTLEY.

Or lo saprete.

KRANK.

Sempre pronto al dovere!

Dite; son tutto orecchi.

UNTLEY.

UNTLEY (*mostrandogli le sale interne.*)

Vedete quell'arciere?

KRANK.

Quale? quello che or ora usci colla regina?

UNTLEY.

Si, e l'altro un po'più indietro, che presso lor cammina.

KRANK.

Li ho visti e li conosco.

UNTLEY.

Voi dovete impedire

Che quando sarò uscito, mi possano seguire.

KRANK.

Uscito? ma da dove?

UNTLEY.

Uscito dalla festa.

KRANK (*grattandosi la testa*).

L' affare è un po' difficile...

UNTLEY.

Lasciáte star la testa!

Trovate un mezzo termine che sia degno di voi.

KRANK.

E per le conseguenze?

UNTLEY.

Io ne rispondo poi.

KRANK.

Tenerli vivi o morti?

UNTLEY.

Qui è la difficoltà!

Dovete trattenerli senza pubblicità.

KRANK.

Ben: tenterò dapprima proporre una partita!...

Ma se perdo, Milord, chi mi paga l'uscita?

UNTLEY.

Io pagherò: vi basta?

KRANK.

Contateci pur su!

E... debbo trattenerli?

UNTLEY.

Venti minuti al più.

KRANK.

Ma se giocar non vogliono e fanno un po' di chiasso?

UNTLEY.

Allora bisticciatevi... seguiteli d'abbasso...

Sguainate le spade...

KRANK.

E lì senza riguardi

Li infilzo, e buona notte.

UNTLEY.

Il cielo ve ne guardi!

KRANK.

E se piglio le busse?

UNTLEY.

State sulle difese.

KRANK.

Ma chi poi me le leva quando le avessi prese?

UNTLEY.

Ordin della Regina!

KRANK (*facendo il saluto militare*).

Viva sua Maëstà!

UNTLEY.

Pria di lasciar la festa ritornerò di là;
Verrà meco lord Maÿtland. Intanto voi potete
Divertirvi col bossolo sin che uscir ci vedrete.
Quando saremo usciti ... per cautela maggiore
Voltate la clessidra.

KRANK.

Ah ... l' ordigno dell' ore?

UNTLEY (*va al tavolo dov' è la clessidra, la prende, la rovescia, e tenendola in mano dice con aria di mistero*).

Quando tutta nel fondo la polvere sarà
Potrete ai vostri uccelli lasciar la libertà.
Guardate come scendono quei granellini in fondo!...
È a furia di questi atomi che andiamo all'altro mondo!...
Guardate, capitano ... guardate! qui ce n'è
Uno dorato... Oh diamine! che sia quello d'un re
Morto in colpa, e dannato cogli altri a segnar l'ore
Di qualche re che nasce, o qualche re che muore?...

KRANK.

Davver non saprei dirvelo. Voi che profondo siete
A me lo domandate?...

UNTLEY.

Studiate e lo saprete! (*entra*).

SCENA X.

Krank *solo.*

KRANK.

La regina ... gli arcieri... la polvere che casca...
Io non capisco un cavolo! Ma nasca quel che nasca,
Obbedirò. Che serve! non tocca a me a capire;
Tocca a lui. Son soldato e lo debbo obbedire.
Pur non so, ma quest'ordine mi secca... e, in fede mia
Darei qualunque cosa per uno scappavia! ...
Quei due poveri arcieri non m'han fatto altro danno
Che nutrirmi la borsa senza mio grave affanno ...
Ed or?... da bravo, Krank!... son segreti di Stato!...
Essi forse cospirano, e tu! ... tu sei pagato.
(*riflette un momento.*)
Ma pigliarle e non renderle ... !

SCENA XI.

Untley, Maytland *e* **detto.**

UNTLEY (*attraversando in fretta la scena*).
State attento ai minuti...
Voltate l'orïolo!

MAYTLAND (*piano*).
E il diavolo ci ajuti! (*partono: mentre Krank volta la clessidra, esce Lida pian piano e gli tocca la spalla*).

SCENA XII.

Lida *e* **detto.**

LIDA.

Capitan...

KRANK.

Non si passa! (*vedendola*) Scusate signorina!
Credevo... Oh che baggeo!

LIDA.

Mi manda la regina
A dirvi che più tardi avrà d'uopo di voi,
Che vi teniate pronto stanotte a' cenni suoi.
Sembra che il re fra poco si voglia ritirare
Ed ella all'Abazia lo deve accompagnare.

KRANK.

Ma la regina stessa poco fa m' ordinò...

LIDA.

Cosa?

KRANK.

(Bestia che sono... l'ho da tacer!) Nol so.

LIDA.

Ma voi vi confondete.

KRANK.

Io...? sì, causa i vostri occhi:
Mi fan girare il capo e ballare i ginocchi.

LIDA.

Sentite: io voglio rendervi d'un'altra cosa istrutto.
Tenete gli occhi aperti, badate a tutti e a tutto.
Talora all'età vostra bene non si discerne...
Avvi chi potria vendervi lucciole per lanterne.

KRANK.

So tutto, e ho gli occhi aperti!... Non passeran di qui,
Se non sopra il mio corpo!

LIDA.

Non passeran? ma chi?

KRANK.

Che lanterne! che lucciole! Ma spieghiamoci bene:
Voi mi pigliate a gabbo!

LIDA.

Eh! non mi fate scene!

KRANK.

So tutto... e mi stupisco!

LIDA.

Non vi dico di più.
Vien gente; addio, a più tardi. (*via*).

KRANK.

Corpo di Belzebù!
Costor, Dio mel perdoni! fecer tra loro i patti
Di mandarmi stanotte all'ospedal dei matti.
Ecco questi altri due.

SCENA XIII.

Enrico, Arturo e detto.

ENRICO (*piano ad Arturo*).

Presto! andiam... li ho veduti.
Noi li avremo raggiunti, spronando, in due minuti.

KRANK (*si pone sull' uscita*).

Alto là, non si passa!

ARTURO.

Voi volete scherzare!

ENRICO.

Non abbiam tempo a perdere!

ARTURO.

Lasciateci passare.

KRANK.

Passare? Eh via!... che diamine! — cosa vi salta in testa
Di abbandonar le sale sul bello della festa?
Siate un pochin più amabili; si godon, poverine!
Fatele ancor ballare quelle belle damine!

ENRICO.

Più tardi; ora è impossibile: sgombrateci la strada...

ARTURO.

O ci costringerete ad impugnar la spada.

KRANK.

Un momento... vi prego... sentite, i miei ragazzi...
Cerchiam d'accomodarla senza tanti schiamazzi.
Ho avuto una consegna...

ARTURO.

Da chi?

KRANK.

Da... chi comanda...
Ed io non posso romperla.

ARTURO (*impaziente*).

Via, fatevi da banda!

ENRICO.

D'un uom del vostro stampo questa è una scusa indegna.

ARTURO.

A corte per gli arcieri non esiste consegna.

KRANK.

Moderate la voce... che diavolo vi piglia?
Volete farmi nascere al ballo una parapiglia?...

Vi debbo una rivincita... Facciamo una partita...
Poi, sull'onor, vi lascio in libertà l'uscita!...

ENRICO.

Se siete un uom d'onore, non fate l'aguzzino!

KRANK (*riscaldandosi*).

Che termini son questi? ehi dico!... Signorino!...
(Uff! che a momenti io schiatto!... e l'altro mi dicea...
(*guarda la clessidra*).
Ah! maledetta polvere!... Per dinci! ecco un'idea!)
(*la prende in mano ed obbliga i due ad ascoltarlo*).
Venite qua un momento! gran cosa io vi vo'dire...
Cose... oh che cose!... Canchero! vi farò sbalordire.
Vedete questa polvere come casca nel fondo?...
È a furia di questi atomi che andiamo all'altro mondo.
Sicuro!... attenti... attenti... Siam polvere anche noi...
E cascherem sotterra... io pure... ed anche voi.
(Ah! polvere del diavolo!) Or ora ho terminato:
Guardate qui fra gli altri quel granellin dorato...
(*nel parlare si confonde e si esalta*).
Vedete come brilla! Sapete voi cos'è?
Quel granellin dorato è l'anima d'un re.

ARTURO *ed* ENRICO (*sorpresi*).

Un re!!

KRANK.

(Manca un minuto!.. giù, presto, in tua malora!)

ENRICO.

Un re?...

ARTURO.

Qual re?

KRANK.

È un mistero!.. Ecco! ei si vede ancora.

Discende... è già disceso... Non brilla più... per Dio!
Capite qualche cosa?... (*al colmo della confusione*)

ARTURO (*con calore*).

Io nulla.

KRANK (*asciugandosi la fronte*).

E neppur io!

ENRICO.

Io intendo!... è una commedia che non ha paragone...
In cui rappresentate la parte del buffone.

KRANK (*schiattando*).

Buffone io!! — vada al diavolo la consegna e i riguardi,
Mano alla spada... e andiamo! (*sguaina la spada*)

ENRICO (*sguaina la sua*).

Alfine!

ARTURO (*vedendo Untley che compare*).

(Ah! è troppo tardi!)

SCENA XIV.

Untley *e* **detti.**

UNTLEY.

Oh! oh! miei cavalieri, s' io non m' appongo male
Siam colla man sull' elsa dentro alle regie sale?
Non mi sembra, per quanto la questione sia urgente,
Per tagliarsi la gola il luogo conveniente.
Se volete tentare dell' armi la fortuna,
Qui sotto c' è un boschetto e un bel chiaro di luna.

ENRICO.

Grazie, milord. (*a Krank*). Seguitemi. (*esce*).

KRANK (*piano ad Untley*)

Lo infilzo o cosa fo?

UNTLEY.

Infilzatelo pure.

KRANK.

Si... ma ammazzarlo? no!

(*via dietro Enrico*).

SCENA XV.

Arturo, Untley.

ARTURO.

Poichè siete romantico, e noi siam due contr' uno,
Milord, per fare il quarto voi giungete opportuno.

UNTLEY.

L'offerta è lusinghiera, ma ha ognun le voglie sue:
I giuochi di tal genere amo giuocarli in due.

ARTURO.

È piu ch' io non desideri l'onore che mi fate:
Milord, possiamo uscire.

UNTLEY.

Un momento: ascoltate.

ARTURO.

Ma...

UNTLEY.

Non ci avrete a perdere. Vo' saper la ragione
Che serve di pretesto alla nostra questione.

ARTURO.

Signor!...

UNTLEY.

Potreste dirmela?

ARTURO.

Lo potrei, ma nol vo'.

UNTLEY.

Allor, se il permettete, io per voi la dirò.

(*sottovoce*).

Voi la regina amate.

ARTURO (*risoluto*).

È ver.

UNTLEY.

Geloso siete
Di color che l'attorniano, fra cui me pur vedete.

ARTURO.

È vero.

UNTLEY.

Il vostro spirito s'esalta, e nel pensiero
Vi galoppa il fantasima di qualche gran mistero.

ARTURO.

È ver.

UNTLEY.

S'io vi dicessi: per salvar la regina
Invan collegherebbersi forza umana e divina!...

ARTURO.

Cielo!

UNTLEY.

Stanotte istessa una tremenda voce
S'alzerà ad incolparla del delitto più atroce.
Le abbisogna una vittima che s'immoli per lei...

ARTURO.

Ebben?

UNTLEY.

Quella sareste?... dite...

ARTURO (*dopo profonda riflessione*).

Quella sarei.

UNTLEY.

Anche in faccia al patibolo?

ARTURO.

Anche in faccia all'inferno!

UNTLEY.

E saprete tacere?

ARTURO.

Milord, questo è uno scherno!...

UNTLEY.

Giuratelo sul vostro onor!

ARTURO.

Sul vostro, milord, giurate in pria
Che allora quando io m'abbia l'opera mia compita,
Potrò dieci minuti dispor della mia vita...

UNTLEY.

Lo giuro!

ARTURO.

E in quei minuti, m'aprirete la strada,
Ond'io venga a raggiungervi per incrociar la spada?...

UNTLEY.

Lo giuro.

ARTURO.

Eccola mano. (*Untley gli dà la mano*)
Ed or perchè tremate?

UNTLEY (*ricomponendosi*).

Tremo per voi ... pensando al grande atto che fate.

ARTURO.

Vi sorprende?

UNTLEY.

Il confesso... è più ch'io non sperai!

ARTURO.

Ve lo credo, sir Untley... voi non amaste mai!
(*via rapidamente; Untley lo accompagna collo sguardo e sogghigna*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il parco reale illuminato. Nel fondo un padiglione. A destra un boschetto, fontana, vasi di fiori, ecc., ecc.

SCENA PRIMA

Krank, *seduto: ha una benda che gli copre un occhio e sta medicandosi una mano.*

Chi mai l'avrebbe detto, o vecchio spadaccino,
Che dovresti toccarle da un tirator mancino?
Sciocco! fu mia la colpa!... avvezzo al braccio destro,
Quel diavol, col sinistro ingarbugliò il maestro.
Son ferito in tre parti: ma quello che m'irrita

È il taglio che in pericolo pone queste tre dita!
Queste che un giorno il bossolo giravano veloce:
Con cui soglio mangiare, bere e... farmi la croce.
Altro che risparmiarlo! quel maledetto arciere
Ora può andar superbo, chè m'insegnò il mestiere!

SCENA II.

Lida *e* detto.

LIDA.

Il caldo della festa m'ha quasi soffocata.
Vo' prendermi un po' d'aria dai fiori imbalsamata.
Sperai che la regina mi prendesse con sè,
Ma dentro la lettiga partì sola col re.
(*vedendo Krank*).
To'! guarda qui ser Krank!... Capitan, come va?
La regina è partita . . . ed io vi trovo qua?

KRANK (*fra i denti*).

Fu una combinazione...

LIDA (*accostandosi e guardandolo ridendo*).

Oh, che brutta figura!
Vedendovi nel sonno mi fareste paura.

KRANK.

Non ridete, vi prego. Tale ho una rabbia addosso!...
Da diventar idrofobo, se sfogar non lo posso...

LIDA.

Che è stato? raccontatemi.

KRANK.

Fu una combinazione,
Così senza volerlo, ho avuto una lezione.

LIDA.

Da chi?

KRANK.

Da ser Enrico.

LIDA.

Che sento! e perchè mai?

KRANK.

Perchè voleva uscire e uscir non lo lasciai.

LIDA.

Da dove?

KRANK.

Dalla festa.

LIDA.

Quando?

KRANK.

Mezz'ora fa.

LIDA.

E vi siete battuti?

KRANK.

A voi... guardate qua! (*mostra le ferite*)

LIDA.

Ma perchè trattenerlo?

KRANK.

E lo so io il perche?
Maledetta consegna, dovea toccare a me!

LIDA.

Chi vi diede tal ordine?

KRANK.

Oh bella! chi può darlo:
Lord Untley.

LIDA.

Disgraziato! E voi perchè ascoltarlo?

KRANK.

Oh che doveva fare?

LIDA.

Obbedir solo a me:
Unirvi alla regina e accompagnare il re.

KRANK.

Ho perso un po' di tempo. Li avrà scortati Arturo.

LIDA.

Meno male... respiro! Ne siete almen sicuro?

KRANK.

Sicuro?... lo suppongo! Lord Untley m'avea imposto
Che impedissi ad entrambi l'uscita ad ogni costo.
Ci siamo un po'scaldati... si sfoderò la spada,
E, mentre un si batteva, l'altro infilò la strada.
Alfine, Enrico stesso, dopo avermi servito,
Montò sul mio cavallo e al diavol se n'è ito.

LIDA.

L'avete fatta grossa. Or quel che nascerà,
Capitano, ho paura, ma anche sù voi cadrà.

KRANK.

Su di me? Signorina ditemi, per piacere,
Più di quel che è caduto che cosa ha da cadere?

LIDA.

Faccia Iddio che il mio dubbio non s'abbia ad avverare,
Perchè, scherzi da banda, sarebbe un tristo affare.

KRANK.

Vorreste dirmi alfine qual'è questa paura?
Qual'è questo mistero? qual'è questa sventura?

LIDA.

Voi che per tante Corti avete bazzicato
Dovreste di politica essere un po' informato,

Capir le cose a volo... conoscere le genti...
Gli intrighi... le congiure... le insidie... i tradimenti!...

KRANK.

Voi mi fate la testa grossa come un pallone!
Dunque, secondo voi, io ho torto, essi ragione?

LIDA.

Certo! non dovevate dirmi di saper tutto,
Che or non vi trovereste confuso... e (*ridendo*) tanto (brutto.
Via, non vi disperate... forse il timore è vano...
Datemi il vostro braccio...

(*gli vuol prendere il braccio destro.*)

KRANK.

Per dinci! fate piano.
Appoggiatevi a questo...

LIDA.

Andiam di qua o di là?

KRANK.

Entriamo nel boschetto... Ma poi che si dirà
Se mi trovan là dentro con voi da solo a sola?

LIDA.

Diran che ci eravate colla vostra figliuola.

KRANK.

Voi di me vi burlate! ... Vi conosco padrona! ...

LIDA.

Povero capitano ... Dio ce la mandi buona!

(*entrano nel boschetto.*)

SCENA III.

La **Regina, Untley** *e* **Douglas.**

REGINA.

Fu una corsa romantica, non è vero, signori?
Fatta al lume di luna e al profumo dei fiori.
Non so perchè, noi principi, dovrem sì raramente
Goder d' uno spettacolo tanto bello e imponente...
E quasi fosser pallide le tinte di natura,
Contornarci di copie in marmo, od in pittura?...
Ah! forse di politica questo è un pensier profondo,
Perchè il nostro prestigio non cada in faccia al mondo,
Evitando che a fronte dell'opere divine
Si sentan troppo piccoli sì i re, che le regine. —
In quanto a me, credetelo pure, signori miei,
A un prestigio sì fatto davver rinuncerei.
E ad invidiar comincio quel castello romito
Ove testè scortammo il re nostro marito.

UNTLEY.

Sua Maestà obbedisce ai medici e alla scienza,
Che pel suo ben prescrissero la quiete... la prudenza.

REGINA.

Perciò non me ne dolgo... e pel suo ben fo voto...
(*si ode come un romore sordo di vetri che cadono e si frangano dentro il padiglione.*)
Ah!... (*un' po spaventata*) che è questo signori?
(Par quasi il terremoto!...

UNTLEY (*fra sè*).

Cielo!

DOUGLAS.

Nel padiglione i vetri son crollati!...

REGINA (*sorridendo*).

È Dio che ci castiga per i nostri peccati.

(*a Untley che sarà andato a vedere*).

Ebbene Lord?...

UNTLEY.

Fu il vento ch'entrò nel padiglione
Dov'è pronta la cena...

REGINA (*c. s.*).

Vedete se ho ragione?
Ecco il nostro prestigio!... La regal nostra scena
Ogni giorno in un pranzo finisce... o in una cena!
E così sia!... Milordi, è un altro disinganno!
Ritorniamo alla festa... (*si arresta per ascoltare.*)

UNTLEY.

Che c'è?

REGINA (*prestando orecchi*).

No... non m'inganno...
Nel boschetto c'è gente... discorrere ho sentito...
Signori, non udiste il fruscio d'un vestito?

DOUGLAS.

Si... ed un rumor di sproni!

UNTLEY.

C'è Venere con Marte.

REGINA.

Chi sarà mai?... Tacete... vengono a questa parte!
Che sian due tortorelle cui fu strappato il nido,
Ed ora fabbricarselo volano al nostro lido?...
La Scozia è ospitaliera.

DOUGLAS.

Vostra Maestà perdoni,
Non credo che le tortori portin spada e speroni.

REGINA (*sorridendo*).

Sta a veder ch'io, regina, oggi senza volere
Scopro qualche intriguccio che non dovea sapere?
Me ne nascondon tanti dei segreti di Stato,
Che se ne scopro un solo non sarà gran peccato!...

SCENA IV.

Lida *e* **Krank** *escono dal boschetto, e* **detti.**

LIDA.

La Regina!

REGINA.

Bravissima! ecco la tortorella...

UNTLEY.

Insieme a un vecchio tortore.

DOUGLAS.

Davver la scena è bella!

KRANK.

(Canchero!)

REGINA (*trattenendo il riso*).

V'abbiam colto in delitto flagrante;
Al lume della luna e al rezzo delle piante!
Ora che vi ho sorpresi mi si spiega l'arcano
Perchè si scorda gli ordini, messer il capitano!
(*poi a Lida ridendo*).
E voi siete sua complice...? Oh questa è grossa affè!
E non vi confondete?...

LIDA (*ridendo*).

Confondermi? perchè?...
Mi coglieste inflagrante... che posso dir di più?

REGINA.

Ed io che vi credeva un giglio di virtù!

DOUGLAS.

Maèstà, son potenti le astuzie del demonio!

REGINA.

Via, aggiusteremo tutto con un buon matrimonio.

LIDA.

Per carità, regina!...

DOUGLAS (*ride*).

Povera figliuola!

REGINA.

Ma voi, ser Krank, che fate? smarriste la parola?

KRANK.

Ecco... dirò... volevo... ma Vostra Maèstà...

REGINA.

Vergogna! vi ripeto, un uomo a quell'età...
Attentare alla fama delle mie damigelle...
Trattenerle in un bosco al lume delle stelle!

KRANK.

Maestà, posso giurare che non l'ho trattenuta.

REGINA.

Ci vuole una lezione.

KRANK.

(La lezione l'ho avuta!)

UNTLEY (*piano a Krank*).

Non vi scappi una sillaba di quello che è successo!...

KRANK.

Non parlo.

REGINA.

Capitano... fatevi un'po più presso.
(*a Krank che si avvicina comicamente.*)
Che cosa avete in testa! in parola d'onore

Con quella benda agli occhi sembrate il Dio d'amore.
Vi sareste battuto per la mia damigella?

KRANK.

Maestà... fu il cavallo che mi gettò di sella!...

REGINA.

Volete un mio consiglio? Se mai per congiuntura
Vi toccasse, mettiamo, una buona ventura,
Fasciatevi gli sproni, mio caro capitano,
Toglietevi la spada, e parlate più piano.
Sappiate che le corti sono luoghi sospetti:
C'è modo d'esser visti nel folto dei boschetti...
Le lucciole, le stelle che vi stanno a guardare,
Orecchi han per udire e labbra per parlare.
Seguendo il buon consiglio ch' ora vi abbiamo dato
Schiverete il pericolo d' essere corbellato!

(*parte e seco tutti eccetto Untley e Krank.*)

UNTLEY (*piano a Krank*).

Silenzio, avete inteso? con tutti!... e più con lei.
Ci va la vostra testa.

KRANK.

Poco ci perderei. (*via.*)

SCENA V.

Maytland *e* **Untley**.

MAYTLAND (*frettoloso*)

Milord.

UNTLEY.

Dunque?

MAYTLAND.

È finito.

UNTLEY.

Il palazzo?

MAYTLAND.

Crollato.

UNTLEY.

Il re?

MAYTLAND.

Morto... suppongo.

UNTLEY.

E il guanto?

MAYTLAND.

Collocato.

Ora, milord, spicciatevi, tornate nelle sale,
Recate alla regina la notizia fatale.
Tentate consolarla... e in avvenire poi
Vostra Maestà si degni ricordarsi di noi!...

UNTLEY.

Accetto il vostro augurio..

MAYTLAND.

Vado, perchè sicuro
Galoppa alle mie spalle quel demonio d'Arturo.

UNTLEY.

Io resto ad aspettarlo. Recatevi alla festa,
Voi stesso ivi la nuova rendete manifesta.

(*Maytland parte*).

SCENA VI.

Arturo *e* **detto.**

ARTURO (*accorrendo*).

Vi trovo finalmente!

UNTLEY.

Che volete da me?

ARTURO.

Voi me lo domandate? Fu assassinato il re.

UNTLEY.

Lo so: me ne dispiace; è una ben triste cosa,
Perchè ora incolperanno...

ARTURO.

Voi!

UNTLEY.

Me? no: la sua sposa.
E il perchè lo sapete?

ARTURO.

Perchè?

UNTLEY.

Perchè all' entrata,
Del sotterraneo, dove la polvere è scoppiata,
Fu ritrovato un guanto...

ARTURO.

Che voi ci avete messo
Per meglio comprometterla e per salvar voi stesso!
Lo raccoglieste al ballo. Or più non mi par strano
Che tremasse la vostra nel stringer la mia mano.

UNTLEY.

Il guanto io lo raccolsi, è ver, ma fu per caso,
Ch' io l' ho smarrito poscia ed è colà rimaso.

ARTURO.

Voi mentite! provatelo!...

UNTLEY.

Per poterlo provare
Un secondo segreto vi dovrei rivelare...
Ma se ve lo confido mi crederete poi?

ARTURO.

Credo a qualunque infamia se la compiste voi!

UNTLEY.

Quel guanto che vedeste a'piedi suoi caduto
Non cadde già per caso . . . fu lei che l' ha voluto.

ARTURO.

No!... è un' iniqua calunnia.

UNTLEY.

Troppo ingenuo voi siete.
Scusate, di politica ben poco v' intendete!
Tranquillate la mente... risparmiate le scene.
La regina è in pericolo, e salvarla conviene.

ARTURO.

A voi spetta il salvarla, fatelo dunque.

UNTLEY.

E come?

ARTURO.

Svelando in pien Consiglio la trama e il vostro nome.

UNTLEY.

E salire il patibolo?

ARTURO.

Certo!

UNTLEY.

E perir con essa?...
Ma voi pur questa sera mi deste una promessa!
Abbiam fra noi scambiato un sacro giuramento...
Or lo dimenticate?

ARTURO.

No, milord, lo rammento.
Ma, se a cotanta infamia avessi allor pensato
Pria di nulla promettere io vi avrei pugnalato.
Ora io stesso in giudizio farò tuonar la voce,

Della nequizia vostra denunciator feroce.
Fede mi presteranno, chè la nota del vero
Si leva incontrastabile fra l'ombre del mistero.
Nè sperate tal voce di soffocarmi in seno
Togliendomi la vita sopra inegual terreno.
Prìa vo' imbrattar nel fango più sozzo della strada,
Che incrociar colla vostra, milord, questa mia spada.
L'acciaro ben temprato ha un nobile destino:
Questo è d' un gentiluomo, quella d' un assassino!

UNTLEY (*irrompendo, poi frenandosi.*)

Fanciullo!.. Anco una volta... calmatevi e pensate...
Pensate che accusandomi, la regina accusate.
Di salvarla o di perderla è in vostra man!.. scegliete...
Ma presto... il tempo incalza!....

ARTURO.

Sta ben!... Cosa farete?

UNTLEY.

Lasciate a me la cura. Basterà un solo detto
Per toglier la regina da qualunque sospetto.

ARTURO.

Ma quando?

UNTLEY.

Fra momenti. (*guarda*) Eccola! Cavaliere.
Venite, e ricordatevi: ascoltare e tacere! (*partono.*)

SCENA VII.

La **Regina, Lida, Douglas, Maytland, Krank,** *quindi* **Enrico**, *il conte di* **Lenox**, *un* **ufficiale**, *un* **paggio,** *ecc.*

REGINA (*entra affannatissima.*)

A cavallo, signori... e Kirk-of field si vada!

A cavallo, signori, divorate la strada!...
Forse il re può salvarsi e ha bisogno di noi...
Andiam dunque... seguitemi, io pur vengo con voi!

ENRICO (*pallido e costernato entrando con impeto.*)

Regina, apportatore son d'una gran sciagura...

REGINA.

Messere!... il vostro aspetto... voi mi fate paura.
Il re?... Corriamo...

LENOX (*che sopraviene conturbato e minaccioso.*)

È tardi!

REGINA.

Lenox!... Aimè! che ascolto?

LENOX.

Mio figlio sotto un monte di rovine è sepolto.

REGINA.

Non è ver... m'ingannate... Ditemi per pietà...
Dite che non è vero!

LENOX.

È ver, sì, maëstà.

REGINA.

Ma qual fu la funesta cagion di tal sventura?

LENOX.

Voi me lo domandate?... fu un'infame congiura.

REGINA.

Una congiura? Conte, lo potete provare?

LENOX.

Sì...

REGINA (*asciugando le lagrime*).

Allor, prima di piangerlo lo dobbiam vendicare!

LENOX.

Io pur non vengo a chiedere lagrime al vostro ciglio...
Regina, io vengo a chiedere vendetta per mio figlio!

REGINA.

E voi l'avrete! e tale vendetta, io ne rispondo,
Che ognun debba tremarne nel mio regno e nel mondo!
Avete qualche indizio? Qualche sospetto avete?...

LENOX.

Ho di meglio... ho una prova.

REGINA (*con impeto.*)

Datela.

LENOX.

Oh non temete!
Ministro inesorabile, genitore infelice,
Non tratterrò, lo giuro, la man vendicatrice.
Signori, inorridite! Come leon piagato,
Cercando i tristi avanzi del figlio assassinato.
Frugai nel sotterraneo dall'uno all'altro canto,
Quando con mia sorpresa trovai...

REGINA.

Che cosa?

LENOX.

Un guanto (*lo mostra.*)
(*Douglas s'avvicina e guarda.*)

ENRICO (*che osserva ansiosamente ogni cosa.*)
(Per Dio!)

KRANK (*brusco, piano ad Enrico.*)
Che cosa avete?

ENRICO (*minacciandolo.*)
Guai a voi, capitano!

KRANK.

Non è il mio... ve lo giuro!... Guardatemi la mano!

DOUGLAS.

Un guanto? Chi direbbe che un'anima sì vile
Avesse da natura mano così gentile!
Questo è un guanto di donna.

REGINA.

Di donna? a me (*lo prende*) Gran Dio!
(*le cade il guanto.*)

DOUGLAS.

(*raccogliendolo.*)
Quello della regina?
(*interrogando la regina collo sguardo.*)

REGINA.

È vero... è vero... è il mio!

LENOX.

Questo mister, regina, a voi tocca spiegare!

REGINA (*confusa, sbalordita*).

Spiegarvi io? Ma che cosa... che vi poss'io narrare?
L'ho smarrito nel ballo... è ver ... me ne rammento!
Ma di più non so dirvi. È un vile tradimento!
Credetelo, signori, è un tradimento indegno!...

DOUGLAS.

Pur troppo! e questo guanto è un eloquente segno!
(*lo riprende.*)

REGINA (*indignata*).

Cavalieri!... scordaste che qui sta la Regina?...
Orrido troppo è il nembo che sovra me ruina,
Perch'io possa ad un tempo aver forza e coraggio
Di sopportare intrepida il dolore e l'oltraggio!
Ma voi che m'accusate, sir Douglas, dite voi,
Come di chi ci offende ci vendichiamo noi! —
Non è ancor vôlto l'anno che un poeta infelice
Inspirato dal genio i suoi versi mi dice:

Quei versi, mal compresi; ingelosiro il Re...
Il misero poeta fu trafitto a' miei piè!
Tutta la Scozia allora, lo sapete, o signore,
Sospettò che voi foste di Rizzio l'uccisore...
Com'io v'abbia scolpato è d'uopo che v'impari?
Douglas, dopo tre mesi v'ho fatto Duca e Pari!...
E voi, cònte di Lenox, voi che pur m'accusate,
Voi che d'un marchio infame la fronte mi segnate,
Cos'era vostro figlio? un umil Cavaliere
Che accanto a me sul trono ho chiamato a sedere!
Non pel dritto di sangue, mio sposo ei venne eletto
Pel dritto inviolabile del mio regale affetto.
Io fui sempre la prima a stendergli la mano
Quando gli entrava in mente qualche sospetto insano...
E dopo che ordinata di Rizzio ebbe la morte
Io stessa scrissi a Arrigo perch'ei tornasse a corte! —
Le politiche astuzie, i raggiri di Stato
Il mio giovine cuore tanto non han guastato
Perchè sotto la maschera d'una vilė impostura
Sappia così nascondere la fronte che congiura...
Guardatemi (*leva alta la fronte*).

DOUGLAS.

Noi siamo confusi e conturbati
Nel formular l'accusa, ma vi siamo obbligati.
La nobiltà di Scozia, scudo e difesa al Regno,
In sì duro momento ha un doloroso impegno.
Di chi siede sul trono i giudici siam noi...
Regina, il triste uffizio dobbiam compir su voi.

LENOX.

Ed io giudice e padre, di cotanta nequizia
Maria Stuarda accuso, e ne chiedo giustizia!

REGINA (*veemente*).

Basta, conte di Lenox! Sopra i giudici è Dio!
E come gl'incolpevoli, nel ciel confido anch' io!
Ringraziate il dolore che vi turba la mente:
Ringraziate il mio spasimo di donna e di parente...
E queste amare lagrime che mi solcan le gote...
Se perdono, e non frango la man che mi percuote!

ENRICO.

Regina, Iddio perdoni a un padre desolato
Il sanguinoso insulto che ha contro voi lanciato.
Io parlerò . . .

SCENA VIII.

Untley, Arturo *e* detti.

UNTLEY.

Silenzio, voi tutti che accusate!
Io vi porto la luce!... Ascoltate, ascoltate!
Una combinazione malaugurata e strana
Vi fece sospettare della vostra sovrana.
Ora, io Giorgio d'Untley, giuro solennemente
Che la vostra regina è pura ed innocente.

REGINA.

Grazie, nóbile lord... questa vostra parola
D'ogni bassa calunnia mi compensa e consola.

LENOX.

Dunque dell' assassino conoscerete il nome...
E il mistero del guanto saprete?... e il quando e il come?...

UNTLEY.

È facile. Alla festa quel guanto ella ha perduto
Mentre io le offersi a bere... un uomo l'ha veduto,

L'ha raccolto... Quell' uomo, non so per quel rancore,
Odiava il re . . . Lui stesso d'Arrigo è l' uccisore.

REGINA.

Il suo nome?

UNTLEY.

Colui sperò nell'empio eccesso
Perdendo la regina di salvare sè stesso . . .
Entrò nel sotterraneo, appiccò il fuoco, e accanto
Alla fune incendiaria egli depose il guanto!

REGINA.

Il suo nome... il suo nome!...

UNTLEY.

Sulla fè, sull' onore
Giuro, ed ognun, s' io mento, mi chiami traditóre...
L' assassino è costui! (*indica Arturo.*)

REGINA.

Ah!

DOUGLAS.

Che!

ENRICO.

Lui?... voi mentite.

ARTURO (*arrestando Enrico che vorrebbe parlare*).

Taci, Enrico... lo voglio!

UNTLEY.

Parlategli e sentite.

DOUGLAS.

Milord, una parola: il reo chi ha denunciato?

UNTLEY.

Ei stesso il suo delitto or or mi ha confessato.

DOUGLAS.

Vi disse egli a qual' ora alla fune diè il foco?

UNTLEY.

Prima che il re tornasse, mezz'ora o presso a poco.

DOUGLAS (*fissandolo in viso.*)

Ne siete voi sicuro?

UNTLEY.

Sicuro!

DOUGLAS.

Se è così,
O che voi vi sbagliate, Milord, o ch'ei menti!

UNTLEY.

Come!

DOUGLAS.

Vidi io medesimo il giovine ufficiale
Costantemente al ballo, nè uscì mai dalle sale ...
Mentre voi, conte d'Untley, ne usciste a più riprese...
E anch'essa la regina, d'assentarsi richiese...
Non è vero, signora?

REGINA.

È ver, me ne rammento.
Entrai nelle mie stanze, sol per qualche momento.

DOUGLAS (*ad Arturo.*)

Ma voi perchè tacete?... Di vostra voce il suono
Noi non udimmo ancora.

ARTURO (*con accento sicuro*).

Il colpevole io sono.

ENRICO.

Non vedete, o signori? una strana follia
Gli strappa dalle labbra la sua mortal bugia!
Non vedete ch'ei mente?

ARTURO.

Non mento, vi ripeto!

REGINA.

Ma perchè, sciagurato ? ... parlate.

ARTURO.

È un mio segreto.

DOUGLAS.

Signori, alla mia volta, sulla fè, sull'onore,
Ch'esso non è il colpevole entro mallevadore.
Domani convocata la nobiltà scozzese
In corte di giustizia, ci renderà palese
Due gran colpe e due complici.

LENOX.

Maria Stuarda e lui !

(*accenna Untley. Tutti si coprono la testa.*)

UNTLEY.

Io ?

LENOX.

Sì, fin che provata non sia la colpa altrui.

REGINA (*a Lenox*).

Questo solo mi strazia: che m'accusate voi
Milord !... Ma innanzi ai giudici compariremo noi
Sereni ed impassibili, miei signori, vel giuro,
Qual chi sotto l'usbergo sta del sentirsi puro.
Voi padre e in un ministro, per il Re, per il figlio,
Suddito e accusatore, radunate il Consiglio...
Ma sin che non ci annientino legge umana e divina
Scopritevi, Milordi ... sono ancor la Regina!

(*tutti si scoprono. La regina parte a mano d'Untley, passando sdegnosa davanti a loro.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala nel castello di Glasgovia. A destra in fondo la sala del Consiglio. A sinistra gli appartamenti della regina. A destra altra porta che mette alle sale interne. A sinistra altra uscita comune.

SCENA PRIMA

Douglas *indi* Krank.

Ieri musiche, danze... e gioja dappertutto;
Oggi inchieste e processi, squallor, sospiri e lutto!
Dio mio! tanta nequizia unita a tanti inganni
Chi crederia chiudesse un cuore di vent'anni?
La sentenza a' suoi giudici. Ora almeno si tenti
Condannando i colpevoli di salvar gl' innocenti.
(*a Krank che entra.*)

Sir Krank!

KRANK.

Milord.

DOUGLAS.

Stanotte aveste l'incombenza
Di guardar sir Arturo fin ch'esca la sentenza.

KRANK (*brusco*).

Già!... ho avuto un bell'incarico! Così di punto in bianco
Crearmi carceriere!... e qui finisse almanco!
Ma credo che se seguito in questa commissione
Mi daranno, più tardi, un' altra promozione...
(*accenna al boja.*)

DOUGLAS.

Via... non esagerate!... Di voi mi meraviglio!
V'han detto che sintanto non aprasi il consiglio
Dobbiate sorvegliarlo... ma... così... alla lontana,
Per evitar...

KRANK.

Capisco... Già è una testa balzana...
Capace, capacissimo, senza nostro permesso,
Di congiurar di nuovo per far saltar sè stesso!...

DOUGLAS (*scrutando il pensiero di Krank*).

Certo. E così sfuggire al rigor di giustizia...

KRANK (*c. s.*).

Defraudandola ancora con un'altra malizia!...

DOUGLAS (*cambiando tono*).

Capitano...

KRANK.

Milord?...

DOUGLAS.

Ditemi apertamente,
Credete voi ch'ei sia colpevole o innocente?

KRANK.

(Ho capito... il ministro indaga il pensier mio!...
Egli è furbo, l'amico!... ma più furbo son io!)
Milord, ci ho riflettuto... e a parlarvi sincero,
Dirvi che cosa io creda non lo saprei davvero.
I miei pensier si perdono come in un labirinto.
Un momento ne dubito, un altro son convinto...
Penso a quanto successe... mi sembra di sognare,
E intanto la mia testa comincia a vacillare.

DOUGLAS.

Allor non tormentatela, capitano, perchè
Ho duopo che la testa vi resti dov'ella è.

KRANK.

Eh! anch'io, per vero dire, sarei quasi disposto
Che per qualche anno ancora la mi restasse a posto!...
Se sapeste, milord! me l'hanno minacciata,
Ma per buona ventura ancor non è cascata.

DOUGLAS.

Chi fu?

KRANK.

Non posso dirvelo.

DOUGLAS.

Anche voi dei misteri!

KRANK.

Eh! pur troppo, milord, gli affari si fan serj!
Da due dì certe pillole di mandar giù mi tocca
Che ho giurato a me stesso prudenza... ed acqua in bocca!
Quando una buona volta la luce si farà,
Sapremo chi ha ragione... e allor si parlerà.

DOUGLAS.

Ma se codesta luce che far splender si vuole
Non fosse così limpida come quella del sole?

KRANK.

Del sole o della luna . . . che cosa importa a me?
Purchè questa c'illumini m'è indifferente affè!

DOUGLAS.

Capitano, dal modo con cui mi favellate
Sembra, Dio mel perdoni, che di me diffidiate!
Di Scozia il gentiluomo più grande e antico io sono.

KRANK.

La regina è più grande... poichè siede sul trono...
Eppur l'hanno accusata!... E se l' assolveranno
Anche i vostri interessi, milord, zoppicheranno . . .

DOUGLAS.

Servo la mia coscienza, la patria e il dover mio,
Di quel che possa nascere lascio la cura a Dio.

KRANK.

Povero Dio! se deve pensare a tutto il mondo...

DOUGLAS.

Davver non vi credevo stoico sì profondo.

KRANK.

Vostra bontà!

DOUGLAS.

Del resto non mi posso lagnare
D'avervi confidato così importante affare . . .
Approvo il vostro metodo . . .

KRANK (*con malizia*).

Prudente.

DOUGLAS.

Ma sicuro.
Ora è mestier che interroghi anche l'arciere Arturo.
Dov'è egli?

KRANK.

È là in sala, ficcato in un cantone,

Come lo vidi il giorno di mia presentazione.
Invece di giuocare, la fronte ora si pesta
Quasi gli desse noja d' aver ancor la testa.
(Va pur là, non temere povero disgraziato.
Che s' ella ti disturba nè sarai sollevato!)

(*per uscire.*)

DOUGLAS.

Che dite?

KRANK.

Io?... nulla.

DOUGLAS (*con intenzione*).

Bravo!... voi valete un tesoro!...
La parola è d' argento...

KRANK (*c. s.*).

Certo!... e il silenzio... è d'oro! (*via.*)

SCENA II.

Douglas, *indi* Arturo.

DOUGLAS.

Pur, sotto quella rozza buccia... è un po' di cuore.

(*entra Arturo.*)

Ecco l'innamorato!

ARTURO.

Che volete, signore?

DOUGLAS.

Voglio saper da voi a che giuoco giocate.

ARTURO.

A nessuno, milord.

DOUGLAS.

Invano vi ostinate:
Confessate una volta.

ARTURO.

Ho tutto confessato
Stanotte, e chiaramente credo d' aver parlato.
Non ho più nulla a dire.

DOUGLAS (*lo prende per mano*).

Dunque tanto l'amate? (*moto d'Arturo.*)
L' amate... sì, non giova che voi me lo neghiate.
Lo veggo ai vostri palpiti, al pallore del viso,
Sotto la stessa maschera di quel freddo sorriso...
Ditelo francamente... meco mentir perchè?

ARTURO.

Ho confessato d'essere l'assassino del re.

DOUGLAS.

Vi dirò io che siete: un povero malato
Che io per compassione ho di salvar giurato.

ARTURO.

Salvate la regina... essa è innocente e pura.

DOUGLAS.

Nè voi siete il colpevole... questa è cosa sicura!
Orsù! parlate, amico... aprite il vostro cuore...
(*solennemente.*)
Volete ch' io vi giuri, in parola d' onore,
Che se voi mi svelate questo fatal segreto
Io ne sarò custode religioso e discreto?

ARTURO.

Sul vostro onor?... Sul nome illustre e intemerato
Di vostro padre?

DOUGLAS.

Il giuro.

ARTURO.

Anche se palesato
Cagioni la mia perdita irreparabilmente?

DOUGLAS.

Sì, tutto io vi prometto!... Parlate finalmente.

ARTURO (*piano.*)

Il regicida è Untley.

DOUGLAS.

L' ho pensato! e Maria?

ARTURO.

È innocente, milord... sì, sull' anima mia!

DOUGLAS.

Orsù, dunque, affrettatevi, svelate il tradimento.

ARTURO.

Nol posso.

DOUGLAS.

Avete prove?

ARTURO.

Ho un pien convincimento!

DOUGLAS.

Dunque ...

ARTURO.

Dunque, che cosa?

DOUGLAS.

Lord Untley denunciate.

ARTURO.

È un ben triste consiglio questo che voi mi date.
Per toglier la regina da qualunque sospetto
È mestieri che assolto sia pure . . . il suo protetto! ...
Perchè assolto sia Untley...

DOUGLAS.

Condannarvi è mestieri?...

ARTURO.

Sì, ed eccovi spiegato il segreto di jeri.

DOUGLAS.

Insensato! rifletti... rifletti a ciò che fai.

ARTURO.

Sir Douglas, rispondetemi: avete amato mai?

DOUGLAS.

Chi non amò in sua vita?

ARTURO.

Comprenderete allora
Che cos'è questo foco che l'anime divora.
Che farei della vita dappoi che un altro ell'ama?
Regni, e sia pur felice quanto il mio cor lo brama.
Gioja più grande al mondo sperare io non potrei
Che di morir tacendo.

DOUGLAS.

Per Untley?

ARTURO.

No... per lei!

DOUGLAS.

Ma tu, del regicidio accusato e confesso,
Mentre per la sua pace sacrifichi te stesso,
In petto alla regina non desterai che orrore,
Ti abborrirà...

ARTURO.

Che importa? la tomba non ha cuore!

DOUGLAS.

Tu sei giovane tanto... prode e leal soldato...
Davanti un orizzonte ti s'offre interminato...
La vita può sorriderti bella ancor nel futuro...
Non hai madre... sorelle?... via rispondimi, Arturo?...

ARTURO (*commosso.*)

Ho una madre.

DOUGLAS.

Che t' ama?

ARTURO.

Che vive per me solo.

DOUGLAS.

Ingrato! e tu frattanto la fai morir di duolo!

ARTURO.

Povera madre! è vero... l' avea dimenticata...
E sono pochi giorni che l' ho vista e baciata!
Quand' ella mi diceva colle lagrime agli occhi,
E mi pregava quasi prostrata a' miei ginocchi:
« Non ho che te nel mondo! tu figlio, amico mio...
« Non lasciarmi sì presto... resta... non dirmi addio!... »
Poi soggiungea la misera: » Dimmi che tornerai!... »
Oh! se detto le avessi: — non tornerò più... mai!...

DOUGLAS.

Sarebbe morta...

ARTURO.

Morta? Voi mi straziate il core!...
No, non sarebbe morta... chè di duol non si muore.
(*si copre il volto.*)
Deh! milord, vi scongiuro!... di più non mi tentate.
Una grazia vi chiedo, una sola.

DOUGLAS.

Parlate.

ARTURO.

A una vostra parola, a un solo vostro cenno
Le porte d' una carcere spalancare si denno?

DOUGLAS.

Certo... e potrò salvarvi.

ARTURO.

Questo non vi domando.

La grazia ch'io v'imploro eccola! Alloraquando
Uscirà la sentenza, e sarò condannato,
E in fondo d'una carcere per qualche ora gittato,
Una me ne accordate sola di libertà,
Per uccider quel vile...

DOUGLAS.

L'avrete.

ARTURO.

E bene sta.
Vi ringrazio, sir Douglas. Altro da me volete?

DOUGLAS.

Pensate a vostra madre.

ARTURO (*si asciuga una lagrima e la mostra a Douglas.*)
Ci ho pensato... vedete! (*rientra.*)

SCENA III.

Douglas, *poi* **Enrico.**

DOUGLAS.

È più facil che il core gli si schianti dal petto,
Di quel che innanzi ai giudici gli sfugga un solo detto.
(*entra Enrico.*)
Venite, Enrico.

ENRICO.

Ebbene, milord?

DOUGLAS.

Io gli ho parlato.
Ma è inutile! ei persiste...

ENRICO.

Me l'ero immaginato.

DOUGLAS.

Converrebbe trovare una prova soltanto
Che ci mettesse in luce il mister di quel guanto.

ENRICO.

V' ha una persona sola che potrebbe parlare:
Maytland.

DOUGLAS.

L'uomo d'Untley!... Andatelo a cercare...
Fate ch' egli confessi, e se non acconsente
Spaventatelo!... è un vile!

ENRICO.

Nol farà certamente.

DOUGLAS.

Provatevi... chi sa? la tema di morire...
Dite che se confessa noi lo farem fuggire...
Correte... costringetelo... col pugnale alla gola...
Obbligatelo a scrivere una sola parola!

ENRICO.

Ma se non giungo a tempo? se Arturo è condannato?

DOUGLAS.

Fate ch'egli confessi... A! resto ho già pensato.

ENRICO.

Ma se non lo trovassi?

DOUGLAS.

Sin ch'io rimango a corte
Non temete, d'Arturo non seguirà la morte.

ENRICO.

Mi basta.

DOUGLAS.

Iddio v' ajuti.

ENRICO.

Io corro.

(*per partire.*)

DOUGLAS.

E se non vale
(trattenendolo.)

La lingua . . .

ENRICO.

Ho già capito... ricorrerò al pugnale.
(esce in fretta.)

SCENA IV.

La **Regina, Lida**, *tre* **Damigelle** *tutte in lutto,* **Paggio, Douglas** , *indi* **Lenox, Arturo , Krank , Untley** *e l'* **Ufficiale.**

PAGGIO *(annunciando.)*

La regina.

REGINA *(a braccio di Lida.)*

Sì, Lida, ti compiango di cuore...
Esser d' una regina compagna nel dolore!
Sempre spine... pensieri... E per ogni sorriso
Una piaga nel cuore... e una ruga sul viso!
Quando, o cara, iersera ero lieta e rideva
Dovevo immaginar mai io che il dolor m' attendeva!

LIDA.

Io pur son couturbata, ma il mio dolor non curo.
Allegra mi vedrete domani, v' assicuro...
Vo' dir che per voi sola ritornerò contenta...
Allegra no, che il core un pensier mi tormenta.

REGINA.

E qual?

LIDA.

Ve l'ho già detto... quell' infelice arciero...!

Non è, non è capace d' un delitto sì nero.
Qui sotto c' è un arcano... Credetemi, regina...

REGINA.

Di ciò t' ho già pregata tacer. L' ora è vicina...
Là dentro fra momenti deciderà la Corte.
Io nol vorrei, ma è lui che si condanna a morte.
(*volgendosi a Douglas.*)
Lord Douglas.

DOUGLAS.

Maestà...

REGINA.

Gli occhi su me levate,
Guardatemi nel viso... come mai mi trovate?

DOUGLAS.

Pallida assai, regina.

REGINA.

Pallida, non è vero?
E vi faccio paura con questo drappo nero?
Fa uno strano contrasto colle vesti di jeri,
Col suono delle musiche, e il brillar dei doppieri.

DOUGLAS.

Regina, è un brutto sogno!...

REGINA (*accentato.*)

Oh, brutto assai, messere!
C' è da morir sognando.
(*a Lida, sedendo vicino ad un tavolo.*)
Lida, fammi un piacere,
Guarda quell'orïolo... è eterno questo giorno!
Quanto potrà mancare a segnar mezzo giorno?
Vo' vedere io medesima. Quando saran passate,
Voglio spezzarle io stessa quell' ore sciagurate!

LIDA (*guardando la clèssidra sull'altro tavolo.*)
Mezzo giorno è vicino.

REGINA.

Qui, accanto me la porta...
Voglio veder, ti dico!

DOUGLAS (*si muove per portare la clèssidra dice a Lida.*)

Lasciate...

LIDA (*prende la clèssidra, la porta alla Regina, ma nel posarla sulla tavola le cade, e si rompe.*)

Oh! malaccorta!
Ch' io ne facea qualcuna dovea pensarlo pria!
Perdonate, regina, la colpa non è mia...
Son tanto spaventata che mi treman le mani...

REGINA.

E tu vuoi esser quella che riderà domani?
Via, non ti sgomentare, è forse un buon indizio.

LIDA.

Davver? senza saperlo ho rotto il malefizio!

REGINA (*sospirando*).

Così Dio lo volesse!... Ma si rinnovan l' ore,
Tornan le stelle in cielo... sol non torna chi muore!

LENOX (*entra.*)

Ma chi resta lo vendica.

REGINA.

Certo, conte d'Anrlei!
La giustizia lo vendica col supplizio dei rei!

LENOX (*a Douglas, senza salutar la regina.*)
È già aperto il giudizio?

DOUGLAS.

L' apriran fra momenti.

(*entrano Arturo, Krank, Untley.*)

REGINA.

Testimoni e incolpati sono tutti presenti! (*a Lenox.*)
L'accusator mancava... Ma anche questi è venuto...
Conte d'Anrlei scopritevi, voglio il vostro saluto!
(*Lenox si scopre.*)

UFFICIALE (*sulla soglia del Consiglio.*)

Il Consiglio è raccolto.

REGINA.

Fin presso a quella porta
Nessun di voi può togliermi l'onore della scorta.
(*fa cenno a Lida e alle dame che si avvicinano.*)
Lord Untley.

UNTLEY.

Mia regina?

REGINA.

La vostra mano... e andiamo.
(*prende la mano d'Untley e si avvia.*)
Dite pure a' miei giudici, milord, se noi tremiamo!
(*mentre fa per entrare nel Consiglio a mano di Untley, e scortata dalle dame, s'incontra in Arturo. Questi fa un gesto come di preghiera, la regina, con visibile ribrezzo volta altrove la faccia*).
Ah! lui! (*entra mentre le dame s'inchinano e partono. Lenox e Duglas vanno dietro la Regina. Lida. parte colle dame.*)

SCENA V.

Arturo, Krank *e l'* **Ufficiale.**

ARTURO.

(Lei mi disprezza... ed io la vo' salvare!).

KRANK.

Che diavolo pensate?... Andiam, potete entrare.

ARTURO.

Grazie.

KRANK (*all'Ufficiale.*)

Messer d'Argyll, a voi cedo il mandato;
Vel consegno alla porta, ed una volta entrato,
Me ne lavo le mani...

ARTURO.

Siete un fedel custode.

KRANK (*commosso.*)

Grazie del complimento... Non merito tal lode...
Fo il mio dovere e basta!... Che fortuna vi ajuti!

UFFICIALE.

Entriamo?

ARTURO.

Concedetemi ancora due minuti.
Ser Krank, vi ricordate quella bella mattina
In cui, stanco d'attendere Sua Maestà la regina,
M'offriste una partita, e ne ho perduti tanti
Da lasciarvi in memoria un'elsa di brillanti?
Voi, sorpreso vedendomi perder di buon umore,
« Sventurato nel gioco, fortunato in amore! »
Mi diceste ridendo. La vostra profezia,
Mio caro capitano, fu una triste bugia!
Chi mai l'avrebbe detto che là, dentro quel loco,
In sì brev' ora attendermi dovesse un altro giuoco?
Ma sintanto che i giudici non m'abbian condannato
In me voi non vedete che l'arciere onorato!...
E come tale ho dritto tuttora, o capitano,
Qui per l'ultima volta di stringervi la mano!

(*gli serra la mano.*)

Addio!... Quel giorno, o amico, giuocammo una partita...
Ho perduto dell'oro... oggi perdo la vita! (*entra*).

SCENA VI.

Krank *solo.*

Vorrei ch'e' la vincesse!... Mi fa davver pietà!
Guarda un po' quanti affari da questa notte in qua!...
Chi sa se questi giudici si sbrigheranno spiccio?
E chi sa come diavolo terminerà il pasticcio?
Canchero! una Regina seder fra gli accusati?...
Io, se fossi Regina, gli avrei tutti appiccati!
(*vede la clèssidra rotta.*)
To' guarda qui la polvere!... polvere indiavolata,
Sono proprio contento che t' abbian sparpagliata...
Eccoli qui i minuti... Ed eccole quell'ore!...
Non fan più sentinella a chi vive e a chi muore!
(*tutto ad un tratto si risoviene.*)
Ah! il granellin dorato!... Untley che mi diceva...
(*si batte la testa.*)
Per Dio! qualche segreto allor mi nascondeva!
Le parole d'Arturo?... l'amore?... la partita?...
« Persi l'oro — egli disse — oggi perdo la vita! »
L' interesse di Douglas?... la consegna di jeri?...
I discorsi di Lida?... le lucciole?... i misteri?...
Untley... Maytland... la mina?... — Ed io, testa di rapa!
Io che imparai le astuzie di quattro re... e d'un papa
Non ho capito un cavolo!... Sono un grande animale!
Il colpevole è Untley! (*si guarda attorno*).
Silenzio in queste sale!
Qui le pareti parlano!... ed io che son comprato
Come si compran gli asini sul publico mercato,
Sol per portare il basto e farmi bastonare

Non debbo aver nè lingua... nè testa per pensare.
Oh! vita scellerata!

SCENA VII.

Lida *affrettata e* **detto.**

LIDA.
Capitano, e così?
Che ne pensate adesso?

KRANK.
(Mancava questa qui!)
Io non penso signora... non penso, m'intendete?
Non è la mia missione...

LIDA.
Ma un cervello l'avete!

KRANK.
Forse... non ne son certo.

LIDA.
E avete un po' di cuore?

KRANK.
Lo credete?

LIDA.
Lo credo.

KRANK.
Dunque fate il favore,
Non me lo risvegliate... lasciatelo dormire...

LIDA (*con grande interesse.*)
Sir Arturo è innocente... dovete alfin capire...
Il traditore è Untley...

KRANK (*troncandole la parola.*)
Buon giorno, signorina... (*per partire*).

LIDA.

Ascoltate.

KRANK (*sulla porta*).

Non posso.

LIDA.

Perchè?

KRANK.

La disciplina!!

Dover di mercenario sapete voi qual'è?
Li conoscete gli obblighi d'un uomo come me?
Io ve li voglio dire (*torna indietro*).
Il capitan prudente
Somiglia ad una macchina; ei non vede e non sente!
Agisce per impulso, non chiede, non indaga...
Sia Cristo, oppure il diavolo, rispetta chi lo paga,
Si vende per un anno. Quell'anno ei non ragiona!...
Se un cuor si sente in petto lo affoga o lo imprigiona...
Tanto l'onor del grado, tanto l'usanza impone,
Che s'egli perde il credito perde la professione...
E questo pan ch'ei mangia amaro e sciagurato,
Sovente... oh! sì, credetelo, di lagrime è bagnato!
(*si asciuga gli occhi*).
Sono otto mesi in punto che diedi il giuramento:
Quando ne passin quattro dirò il mio sentimento!...

LIDA (*trattenendolo commossa*).

Dunque da voi, ser Krank, nulla si può sperare?

KRANK.

Sì... sperate una cosa...

LIDA.

Qual?

KRANK.

Ch'io possa crepare!
(*via*).

SCENA VIII.

La **Regina, Lida, Untley, Douglas** *e* **Lenox.**

REGINA.

Dunque, nobili lordi, coll' ajuto del cielo
Il Consiglio ha squarciato il tenebroso velo.
Dunque io sono innocente? (*a Lenox.*)

LENOX (*seccamente.*)

Si.

REGINA.

E il mio complice anch'esso
Dichiarato è innocente dall' intiero consesso?

DOUGLAS.

Si.

REGINA.

Nè più alcun sospetto pesa sulla mia testa?

DOUGLAS.

Nol credo.

REGINA.

Udite allora quanto vi manifesta
Maria Stuarda!... E voglio che col massimo impegno
Quest' ordin si proclami per tutto quanto il regno.
Noi, regina di Scozia, visto e considerato
Che lord conte d' Untley venne a torto incolpato;
Credendoci in dovere di riparar noi stessi
Agli atti d' ingiustizia ciecamente commessi,
Nominiamo lord Untley duca d' Orkney, coi dritti
E di terra e di mare a quel titolo ascritti.

UNTLEY (*piegando un ginocchio*).

Maestà ..

REGINA.

Per premiarvi ancor più degnamente
Vi nomino oggi stesso mio ministro reggente;
E come tal v'incarico d'imporre a lord Anrlei,
A lord Douglas, e a tutti gli accusatori miei,
Come un' espiazione del lor funesto errore,
D' abbandonar la corte nelle ventiquattr' ore...
E ripararsi all' ombra del lor castel natale,
Se esacerbar non vogliono la nostra ira regale!

LENOX.

Ed io, rappresentante la nobiltà scozzese,
Unisco anche quest' ultima a tutte l' altre offese!...
E in nome suo ti nego dover di vassallaggio...
E il giuramento infrango di fedeltà e d' omaggio...
(*spezza la spada*).
E pria di ripararmi alla natal mia terra,
Pel figlio mio tradito ti dichiaro la guerra!

REGINA.

Milord! dal vostro labro stanotte sono uscite
Parole, ch' io non voglio, nè debbo aver udite.
Volea dimenticarle, la regina vel giura,
Per divider col suocero l'affanno e la sventura...
Ma giacchè, calpestándo ogni gentile affetto,
Il vincolo spezzate di parente e soggetto,
Incolpate voi stesso se or m' astringete a dire:
Milord, questa è mia reggia!... io v' impongo d' uscire!
(*indica imperiosamente la porta a Lenox che parte*.)
Lord Douglas.

DOUGLAS.

Maestà!

REGINA.

Mallevador voi stesso

Foste del regicida che è convinto e confesso...
Egli non disse jeri qual pazza frenesia
Lo spingesse al delitto...

DOUGALS.

Amore e gelosia.
L'infelice v' amava...

REGINA.

Ei spense il mio consorte!...
È il re nostro signore che ne chiede la morte.
(ad Untley.)
Duca, stassera ancora io v' aspetto all' udienza.
Che mi rechiate attendo di colui... la sentenza.
(a Douglas.)
Avevate mal posta la vostra protezione.

DOUGLAS (*con intenzione*).

Affrettar vi consiglio, maestà, l' esecuzione!

REGINA.

Che intendete di dire?

DOUGLAS (*piano*).

Potria farsi la luce.

REGINA (*imperiosa*).

La luce è fatta! (*esce seguita da Untley*).

DOUGLAS (*verso Untley*).

Satana! è lui che la seduce!...
(piano a Lida.)
Lida...

LIDA (*piano e presto*).

Debbo seguirla... aspettatemi qui...
Tornerò fra momenti!

DOUGLAS.

Lo promettete?

LIDA.

Sì. (*parte dietro la regina.*)

SCENA IX.

Arturo *e* **l'Ufficiale** *dal Consiglio*, *e* **detto.**

ARTURO (*guardando dietro la regina*).
Ho giurato salvarti... tenni la mia promessa!...
UFFICIALE (*piano a Douglas*).
Ove debbo condurlo?
DOUGLAS (*all' ufficiale*).
Qui nella torre istessa.
Arturo, io vo' in esiglio... Tu fosti condannato...
Forse domani all' alba sarai decapitato...
Hai raggiunto il tuo scopo, in faccia a tutto il regno
Lei mostrasti innocente, e te d'obbrobrio degno!...
È inutil che il tuo sangue si versi... È in mano mia
Farti fuggir... Risolviti!
ARTURO.
Credete che vi sia
Qualcuno ancor che dubiti, dopo tale sentenza,
Della mia confessione e della sua innocenza?
DOUGLAS.
Mentirei se il negassi.
ARTURO.
Allor v'è una sol strada
Da seguitar. Bisogna che la mia testa cada.
Perchè se accetto e fuggo si crederà...
DOUGLAS.
Che mai?
ARTURO.
Che di Maria Stuarda coll' oro patteggiai,
Ch'ella mi fe' fuggire... No, no!... sol la mia testa

Può dissipar quell'ultima nube che su lei resta.

(*sottovoce.*)

Mi prometteste un'ora...

DOUGLAS.

Tu l'avrai... questa sera.

ARTURO.

Grazie, milord. Ed ora un' ultima preghiera.
Se un dì nel vostro esiglio, per deserto sentiero,
Incontraste una povera donna vestita a nero,
Che di me vi chiedesse col palpito frequente...
Ditele... che non pianga!... che son morto innocente!
E dite alla regina che l' amor mio verace
Io sugellai col sangue... ch' ella mi preghi pace!...
Milord, la vostra mano.

DOUGLAS.

Qui, qui sul seno mio...
Nobile cor! (*lo abbraccia.*)

ARTURO.

Mi basta!... Vi benedica Iddio!

(*parte coll' ufficiale.*)

SCENA X.

Douglas e Krank.

DOUGLAS (*compreso dal dolore abbassa la testa sul petto, sospira e pensa. Poco dopo entra Krank dalla stessa porta, da cui uscì Arturo.*)
Voi l' avete incontrato?

KRANK.

Mi toccò quest' onore!

DOUGLAS.

Vi parve che il suo volto sia quel d'un traditore?

KRANK (*brusco.*)

Non l'ho guardato!

SCENA XI.

Lida *frettolosa e* detti.

LIDA.

Oh, amici, non perdiamo i minuti! —
Se l'infelice muore, siamo tutti perduti!
L'artifizio di Untley acciecò la regina...
Ei sarà il re di Scozia!

KRANK (*colpito dalle parole di Lida.*

Che dite, signorina!
Re di Scozia... colui!...

DOUGLAS.

La debole Maria
In lui solo s'affida... e per l'anima mia
Ne vediamo gli effetti! Il suocero esigliato...
Io pur, senza mia colpa, dal trono allontanato...

KRANK.

Milord, che cosa sento! Esigliato anche voi?

DOUGLAS.

Untley vorrà dispersi tutti i nemici suoi.
E voi pure, sir Krank, che servito l'avete...

KRANK.

Io!

DOUGLAS.

Della sua politica la vittima sarete.

KRANK.

Se davver lo credessi . . .

LIDA.

La regina ha un buon cuore,
Cerchiam d'intenerirla mentre è in preda al dolore.
Congiuriamo contr'essa!... Sir Krank con me v'unite?

KRANK.

Io congiurar?... vi pare!

(*si guarda attorno come in sospetto, poi sottovoce dice.*)

Prove... ne avete?...

DOUGLAS (*con interesse*).

Udite!
Di Maytland sulle tracce or ora è corso Enrico . . .

KRANK (*con un grido*).

Maytland, diceste?...

DOUGLAS.

Maytland! Il complice, l'amico
Del novello reggente!... Impaziente l'aspetto...
Chè s'ei da quella bocca giunse a strappare un detto...
Una sillaba sola . . . un indizio soltanto
Sui fatti della notte e sul mister del guanto...

LIDA.

Ah! lo volesse il cielo!...

DOUGLAS.

Tutto saria finito.

(*entra Enrico.*)

SCENA XI.

Enrico *e* detti.

DOUGLAS (*ad Enrico con ansia.*)
Ebbene, Enrico, Maytland?...
ENRICO.
È tardi... egli è fuggito!
KRANK (*fino allora attento ad ascoltare, grida.*)
Fuggito?... Oibò! intanato, quale orso dentro il covo...
DOUGLAS.
E voi sapreste?...
KRANK (*ruminando*).
Almeno, lo spero... E mi ci provo.
Ma s'entro nel camplotto non ci vo' entrar per nulla...
Zitti! Ho un'idea stupenda che nel cervel mi frulla!...
ENRICO.
Davvero, capitano?... e che vorreste fare?
(*gli pone famigliarmente una mano sulla spalla.*)
KRANK.
E voi con che permesso mi venite a toccare?...
Dopo avermi storpiato!... Ma di ciò parleremo...
A faccenda finita i conti aggiusteremo!
(*agli altri che ansiosi pendono.*)
Ei non trovò sir Maytland?... ben io saprò trovarlo!
E poi...
ENRICO.
E poi...?
KRANK.
Tacete! non è con voi ch'io parlo.

ENRICO.

Io non vi tengo il broncio... Siete un uomo onorato.

KRANK (*scaldandosi mano mano e con impeto*).

Per Dio! voi lo sapete che il pan non l' ho rubato!
Ma fare l' aguzzino?... no, miei cari padroni...
Son stanco d' ingojare così amari bocconi!
Fingere... sempre fingere!... Maledetto mestiere!
(*a Lida.*)
Mi diceste che ho un cuore?... anche il cuore è un
(dovere!...
Sir Krank! giù questa maschera, chè non ne posso più!
Corro a cercar di Maytland... corpo di Belzebù!...
Lo metterò alle strette... lo piglierò pel collo...
E se non parla?... canchero! lo strozzo come un pollo!
(*via tutti in fretta seguendolo e cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Appartamento della Regina. Verone nel mezzo con gradinata. Un inginocchiatojo.

SCENA PRIMA

La **Regina** *seduta ad un tavolo in una specie di assopimento,* **Lida** *vicina a lei in piedi, con un libro in mano.*

LIDA.

Dorme... povera donna! legger oltre non oso...
Dopo tante battaglie trova un po' di riposo.
(*guarda con ansia all' uscio di destra.*)
Enrico e il capitano dovriano esser venuti...
Di quest'ore tremende son contati i minuti!
Io temo che lord Untley non giunga pria di noi
Colla fatal sentenza!...

REGINA (*destandosi*).

Lida.

LIDA.

Regina?

REGINA.

E poi...?

Perchè hai chiuso quel libro? dove siamo restati?

LIDA.

Al passo dove è scritto: « Della terra i scettrati
« Compariranno un giorno a' piè del divin trono.
« Se la giustizia è un obbligo, è una virtù il perdono...
Ma voi vi addormentaste...

REGINA.

È ver, m'ero assopita;
Mi sento così stanca!

LIDA.

Che dolorosa vita
È il regnare!... S'io penso che, quando ero bambina,
Non sognavo che scettri e manti da regina!...

REGINA.

E a me mi furo imposti... e a nessuno li chiesi!...
Lo scettro?... la corona?... è ver, son due gran pesi!

LIDA (*con intenzione*).

Sì, regina, pur troppo! oltre i pensier di Stato,
La giustizia... e i rimorsi talor d' aver sbagliato!
Supponiam per esempio che quel povero arciere...

REGINA.

E ancor di lui mi parli!... è un ben tristo piacere!

LIDA (*c. s.*).

Così giovine e bello!... tutto per vostro amore!
Chi sa mai quante lagrime si verseran, s'ei muore!...
E s' ei muore innocente...

REGINA (*turbata*).

Basta, Lida, o m' irrito!

LIDA.

Non temete, signora, di nojarvi ho finito . . .

REGINA.

Come! che vuoi tu dire?

LIDA.

Ch'io vi fui cara un giorno,
E ch' or vi dà fastidio l'avermi sempre attorno.
Però son risoluta... Vostra maestà perdoni...
Di chieder mal mio grado . . .

REGINA.

Cosa?

LIDA.

Le dimissioni.

REGINA.

Come! tu vuoi lasciarmi?... È una celia, n' è vero?
Voi farmi andare in collera?

LIDA.

No, no, parlo davvero!
Mio padre mi domanda... son l' unica sua figlia...
Necessità m'impone di tornare in famiglia.
Or qui tutto è cambiato! . . .

REGINA.

Che dici?

LIDA.

O cambierà.

REGINA.

Ingrata! anche il mio cuore?

LIDA.

Regina... e chi lo sa?

REGINA.

Capisco! la mia stella si comincia a offuscare,
Per questo i miei più cari voglionmi abbandonare!
Di tutti avrei temuto, ma di te, la mia fida,

La mia diletta?... oh mai l'avrei pensato, o Lida!...
Quanti sono gl'ingrati! — Fate quel che volete:
Se vi preme lasciarmi, domani partirete...
Anzi, se avete fretta, in questa stessa sera...
Subito... sul momento...!

LIDA (*fingendosi offesa e commossa*).

Uh! che brutta maniera!
Io non v'ho mica offesa!... dissi così... ma poi...
Se potessi sperare...

REGINA.

Che cosa?

LIDA.

Che anche voi
Voleste prestar fede ai nostri avvertimenti...
So chi sono i colpevoli, e chi son gli innocenti...

REGINA (*c. s.*).

Basta Lida! è già troppo! Vi lusingate invano
Con questo strattagemma di forzarmi la mano.
Sappiate che oltre il cuore chi regna ha dei doveri...
(*Lida vuol parlare.*)
Più dei vostri consigli, Lida, non ho mestieri...
Domani partirete.

LIDA.

Vado... (*per partire.*)

REGINA (*guardandola*).

Dove?

LIDA.

Di là.

REGINA.

Ostinata... aspettate!... andiam!... venite qua...
Rifletteteci ancora... finite la lettura...
(*con isfogo.*)
Ti piaci a tormentarmi tu pur nella sventura!

Dammi un bacio, mia Lida... son di cattivo umore...
Perdonami e compiangimi!

LIDA.

Oh, sì!... (Povero cuore!) (*si baciano*).

SCENA II.

Paggio *e* dette, *indi* Krank.

PAGGIO.

Regina, il capitano Krank chiederebbe udienza
Per un privato affare della massima urgenza!

LIDA.

(Eccolo!).

REGINA.

Cosa vuole? qualche altra novità?
Fatelo pur entrare.
(*Krank entra e scambia un' occhiata con Lida.*)
Ebben, sir Krank...?

KRANK.

Maestà...

REGINA.

Che novelle messere?... con voi me ne compiaccio;
Siete bell'e guarito!...

KRANK.

La testa... non il braccio.
È per questo motivo, maestà, che mi trovo...
Obbligato di chiedervi...

REGINA (*sorridendo*).

Che cosa?... un braccio nuovo?...

KRANK (*un po' confuso*).

Ecco, maestà... non era precisamente ciò
Quello che io domandava... Meglio mi spiegherò.

Regina, ho cinquant' anni . . . era mio intendimento
Servir tutto quest'anno, conforme il giuramento . . .
Ma il mio braccio è in pericolo... Il medico di corte
Mi minacciò del tetano . . . e il tetano è la morte!
Non è già che m' incresca morire in sul terreno
Con tutte due le braccia . . . ma con una di meno?
Vostra maestà comprende... c'è una gran differenza...

REGINA.

Comprendo! . . . e mi chiedete voi pur . . .

KRANK.

La mia licenza.

REGINA (*con accento marcato.*)

Anche voi!

KRANK (*piano a Lida.*)

Si fa brusca!

REGINA (*affettando indifferenza.*)

Però... jer... nel boschetto
Non temevate il tetano . . .

KRANK.

Ma questa notte, a letto:..
Ho spasimato molto . . . e mi disse il dottore
Che il tetano suol nascere dopo ventiquattr' ore.

REGINA.

Ho capito, ho capito! . . . Io vi credea, signore,
Un uom d'un'altra tempra... un fedel servitore!...
Comincio a persuadermi che m' ingannai sovente,
Per il tempo passato, nel giudicar la gente.

(*guarda Lida che finge di leggere.*.

Uomini come voi, capitano mio caro,
Ne troveremo mille con il nostro denaro!
V' accordiamo il congedo . . . Anzi, per evitare
Che d' averci serviti v' abbiate a lamentare,

Per tutto l'anno in corso e l'altro che verrà,
Partirete pagato...

KRANK.

Oh! è troppo maestà!...

REGINA.

Ricusereste forse il dono d'un sovrano?

KRANK.

Ma...

REGINA (*con sarcasmo.*)

Per un vostro pari sarebbe un caso strano!
Capitan di ventura! macchina senza cuore!

KRANK.

Oh, questo poi, regina!...

REGINA (*severamente.*)

Cosa dite, signore!?...
Sir Krank, prima che albeggi voi, coi vostri soldati,
Sarete dalla corte di Scozia allontanati!
E giunto oltre i confini della natal mia terra,
Se pur vi venderete a Francia o ad Inghilterra,
Dite pure a quei principi... quando vi avran comprato...
Come puniam gli ingrati... come v'abbiam trattato!
(*suona, il paggio entra*).
C'è un arciere di guardia, là, nelle nostre sale?

PAGGIO.

Maestà, degli arcieri c'è appunto un ufficiale.

REGINA

Venga. (*paggio esce.*)

KRANK (*piano a Lida*).

Badate bene che la strada s'incaglia.

LIDA (*piano*).

Non temete di nulla: questo è un fuoco di paglia.

SCENA III.

Enrico *e* **detti.**

ENRICO.

Maestà!

REGINA.

Voi di guardia?

ENRICO.

Gli ordini vostri aspetto.

REGINA.

Prendete questa penna, scrivete ciò ch' io detto.

(*Enrico dopo aver scambiato segni d'intelligenza con Lida e Krank, siede e prende la penna. La regina detta.*)

« Nel dubbio che taluno, con subdoli pretesti,
« Cerchi di pervertirci i fedeli ed onesti:
« Ordiniam che ribelle venga considerato,
« Chiunque chiegga, o tenti, d'abbandonar lo Stato.
« Pel capitano Krank facendo un' eccezione,
« Accettiamo e firmiamo la chiesta dimissione,
« Imponendo allo stesso che pria di domattina
« Abbandoni la Scozia » — firmata: « La regina ».

(*legge poi firma.*)

ENRICO.

Ma... la data dell' ordine?

REGINA (*alzandosi.*)

Da domani ha vigore.

(*Enrico si alza*).

ENRICO (*alzandosi.*)

Dunque sino a domani mancano ancor dell' ore?

REGINA.

Certo... e ciò che vuol dire?

ENRICO.

Vuol dir, che se vi chiedo
Per favor questa sera, regina, il mio congedo
Non infrango la legge?

REGINA.

Il congedo chiedete
Voi?... Ma per domandarlo, quali ragioni avete?
Spiegatevi!...

ENRINA (*risoluto*).

Regina, senz' ombra di mistero
Giacchè voi lo bramate, vi svelo il mio pensiero.
Un nodo indissolubile d' affetto unico e puro
Sin da fanciul mi strinse all' infelice Arturo.
Ognor compagni d' armi, compagni di fortuna,
Data ei m' avria la vita mille volte, non una.
Nel fondo di quell' anima generosa e gentile
Mai non entrò il pensiero d' un tradimento vile!
Per poterlo salvare la vita mia darei...
Ma troppo tardi e inutili tornan gli sforzi miei!...
Ecco perchè vi chiedo d'abbandonar la corte,
Pria che ingrato... e ribelle, mi renda la sua morte!

REGINA (*prorompendo*).

Voi... ed i vostri complici, ribelli tutti e tre!
... Grazia non domandate... nè sperate da me!
Ah! ah! signori miei... siam d'astuzie maestri!
Mai non v' avrei creduti nel congiurar sì destri!
Speravate sedurmi?... sottile è la malizia!
Ma il mio cor non vacilla... e si farà giustizia!

(*a Lida.*)

Voi l' amica più fida!

(*ad Enrico.*)

Voi l' arcier prediletto...

(*a Krank.*)

Voi... ma di voi non parlo... voi di tutti il più abbietto!

KRANK.

Come!

LIDA (*piano ad ambedue spingendoli verso la regina e inginocchiandosele innanzi.*)

(Presto alla carica.) Maestà!

KRANK *ed* ENRICO (*ponendo un ginocchio a terra*).

Maestà!

LIDA.

È innocente!

KRANK *ed* ENRICO.

È innocente!

REGINA.

Toglietevi di qua!
Ingrati... ingannatori!... (Fosse vero, mio Dio!)
Uscite, vi ripeto!... saprete il voler mio!

LIDA (*piano ai due*).

Nulla ancora è perduto... minaccia, ma è commossa...
Cederà...

KRANK.

Se non cede verrò io alla riscossa.

(*partono.*)

SCENA V.

La Regina *sola.*

REGINA.

Ed io son la regina? ma che regina io sono?
Di palpiti e di pianto!... Per lui chiedon perdono!...
Per esso m'abbandonano... pur son cuori fedeli!
Che orribile incertezza! che momenti crudeli!
Quei detti che in Consiglio Arturo profferìa:
« Ho ucciso il re, brïaco d'amore e gelosia! »

Muore per me, infelice... È un fatale destino!
Ma perchè lo compiango?... quell'uomo è un assassino.
Quanta smania ho nel petto... che febbre, che martire!
È il pensier di chi è morto?... o di chi dee morire?
(va all'inginocchiatojo e prende il libro per pregare.)

SCENA VI.

Un **Paggio,** *indi* **Untley** *e* **detta.**

PAGGIO.
Milord duca d' Orkney, il ministro reggente. *(via.)*

REGINA.
Domandavo un amico... eccolo finalmente!
M'abbandonano tutti: ma voi sol mi bastate,
Voi di tutti il più fido.

UNTLEY.
Che fu?

REGINA.
Duca, lasciate
Ch'io vi dimostri intera la gratitudin mia.
Non parla la regina, parla il cuor di Maria.
Voi m'avete salvata!

UNTLEY.
Ho il mio dover compito.
Il titolo, gli onori che mi avete largito
Son nulla al paragone d'un sol vostro sorriso,
D' un raggio di letizia che vi brilli sul viso.
Premio maggior di questo il mio cor non desia...
Ve lo giuro, o regina.

REGINA.
Una galanteria!

UNTLEY.

No, un voto, una speranza che felici voi siate...
Anche col sagrifizio di colui che innalzate.

REGINA.

Milord, quale linguaggio?

UNTLEY.

Questi onor sciagurati
Meglio era mille volte non me li aveste dati...

REGINA.

Perchè?

UNTLEY.

Perch' io li debbo sin da questo momento
Rinunciare per sempre.

REGINA.

Rinunciarli? che sento!

UNTLEY.

Sì, questi onor, ripeto, ond' io venni colmato,
Hanno una sorda guerra contro di voi destato.
Fiera de' suoi diritti, la nobiltà scozzese
M'invidia, e in me non vede che un nemico palese.
Credetemi, o regina, s' io resto a voi vicino
Sono un' infausta stella lungo il vostro cammino.
Forse di nuovi intrighi, di più nere congiure
Io vi sarei cagione...

REGINA.

Milord, queste paure
Perchè pria non far note alla vostra sovrana?

UNTLEY.

Troppo era la mia mente da un sì gran ben lontana.
Chi preveder gli eventi potea che in sì brev' ore
Il destin ci serbava?

REGINA.

Non io certo, o signore,
Nè voi!... ma Dio soltanto, che nelle eterne mani
Stringe il fato dei sudditi e il destin dei sovrani!
Ma vi prego, o milord, spiegatemi il mistero
Dei vostri arcani detti, siate meco sincero...
Vorreste abbandonarmi, voi pur?

UNTLEY.

Sì, mia regina.

REGINA.

Dunque non v'ha più dubio?... il mio trono ruina!
La Stuarda è perduta, che de' miei dì felici
Tutti ad un' ora sola mi disertan gli amici!

UNTLEY.

Abbandonar la corte, questo e non altro io voglio,
Ma per pugnar, regina, a prò del vostro soglio.
Ogni poter vi rendo... non chiamatemi ingrato...
Voi perdete il ministro, ma vi resta il soldato
Pronto a perir per voi!

REGINA.

Mio Dio, quanti misteri!
Non bastava il supplizio di quest' oggi e di jeri!
Un' emozion profonda palesa il vostro aspetto...
Spiegatevi!.... al dolore non è nuovo il mio petto.

UNTLEY.

Deh! tacer mi lasciate, mia diletta sovrana...
Oltre il dover mi spinge una ragione arcana...

REGINA.

Voglio tutto sapere.

UNTLEY (*marcato*).

Lo volete?

REGINA.

Lo bramo...

Ditelo, ve ne prego.

UNTLEY.

Vo' partir, perchè . . . v'amo.

REGINA.

Milord, voi delirate!

UNTLEY.

Oh, Maestà, perdono...
So che uno sciagurato, un delirante io sono...
Ma l' amor m' ha tradito.

REGINA (*offesa*).

Oh! maledetto amore!
S' ei m' è cagion soltanto d' affanni e di dolore!
Oh miei vezzi funesti, o grazie ingannatrici.
Per voi non ho più sposo, per voi perdo gli amici...
E forse un dì, da questa larva fatal tradita,
Dovrò lasciare, ahi lassa! il regno e insiem la vita.

UNTLEY.

Tacqui, soffersi, e chiesi un'ora sola al cielo
Per darvi una gran prova e d'amore e di zelo!
L' ebbi e son pago... Ed altro da voi sperar non oso
Perchè voi non m' amate.

REGINA (*solennemente*).

Milord, piango uno sposo!

UNTLEY.

Ed or che il mio segreto v' ho palesato, dite,
Debbo restar, regina, debbo partir...?

REGINA (*risoluta*).

Partite.

UNTLEY.

Sta bene!... Or, permettete che in quest'ultima udienza
La mia man vi presenti una mortal sentenza.

(*le offre un piego.*)

REGINA (*sospirando*).

La sentenza d'Arturo! (*guardandolo fisso*).
Dunque ei deve morire?

UNTLEY.

Regicida e confesso...! (Che si voglia pentire?)

REGINA (*con visibile sforzo*).

Datela pur. (*la prende*) Ciascuno sconti le colpe sue
(*segna la sentenza che resta sul tavolino ed Untley la prende.*)
Misero! è un uom che muore!

SCENA VII.

Arturo e detti.

ARTURO (*entra improvviso e si ferma sull'uscio*).
No... moriremo in due!

REGINA.

Chi veggo!

UNTLEY.

L' assassino!

REGINA.

A che viene costui?

ARTURO.

Non temete, regina, io non cerco che lui.
(*accenna Untley.*)

UNTLEY.

Che volete da me?

ARTURO.

Voglio la vostra vita.

UNTLEY.

Stolto! ma del tuo carcere chi ti schiudea l' uscita?

ARTURO.

Chi? la mano del cielo che unir vuole il destino
Del reggente di Scozia a quel dell' assassino!
(trae un pugnale nascosto in petto: la regina si frappone.)

UNTLEY.

E ben ti mostri tale! contro un uom disarmato
Imbrandire il pugnale!...

ARTURO.

Non son io condannato
Come un vil regicida? Voi, milord, lo sapete!
Voi che la mia sentenza or fra le man tenete!
Se il re di Scozia uccisi, ben posso uccider voi,
Che siete il più sleale in fra i sudditi suoi!

REGINA.

Entro le regie soglie ardisci armar la mano!
Perchè contro il reggente questo trasporto insano?
Quale furor t' acceca, qual pazza frenesia?
Dimmelo, sciagurato?

ARTURO.

Vendetta e gelosia.

REGINA.

Tu geloso?... di lui?...

ARTURO.

Che v'ama...

REGINA.

E ch'io non amo.

ARTURO *(con un lampo di gioja)*.

Come!

REGINA.

Non l'amo, e il Cielo in testimon ne chiamo!
(con dolcezza avvicinandosi con Arturo.)

Pensa alla tua regina... Deh! non voler che sia
Cagion di nuove colpe l' infelice Maria.
Se è ver che amor ti spinse al tuo funesto errore
Rispetta la mia fama... il mio grado... il mio onore.
(*toglie il pugnale dalle mani di Arturo.*)
Così soltanto, o misero, meritar ti potrai
La pietà che mi desti.

ARTURO (*non credendo a sè stesso*).

Cielo! che ascolto mai?
Essa non l'ama e sente pieta del mio soffrire?...
(*con impeto.*)
Or m'è cara la vita!... ecco chi dee morire!
(*accenna Untley.*)
Non di mia man, che troppo lieve il supplizio fora!
Voglio che sul patibolo, a me serbato, ei mora.
È desso il regicida... lo giuro a Dio, regina!
Ei solo ordì la trama, egli apprestò la mina...
Egli raccolse il guanto a' piedi suoi caduto
Mentre vi porse a bere... io stesso, io l' ho veduto!
Io di morir bramoso, ebbro d' amor per voi,
Mi confessai colpevole dei tradimenti suoi,
Per salvarvi, o regina, perchè quest' infernale
Raggirator, mi disse che il guanto era un segnale...
E v'accusò l'indegno, del suo misfatto orrendo
Complice e instigatrice!...

REGINA (*con un grido*).

Oh giusto Dio che intendo! (*a Untley.*)
Milord, che rispondete a sì tremenda accusa?

UNTLEY (*freddamente*).

Tanto è assurda, o signora, che in essa è la mia scusa.
Ei mente... ed a confonderlo basta una mia parola:
Adduca egli se puote una prova, una sola...

Lo vedete? ei si turba... ei non ne trova alcuna...

REGINA (*ad Arturo*).

Arturo!... voi tacete!... Ebben?

ARTURO.

Sì, ve n' ha una;
Maytland.

UNTLEY.

(Di lui non temo: è omai lunge di qua.)

REGINA (*a Untley*).

E debbo?...

UNTLEY.

Interrogarlo, regina. (*la regina suona.*)

SCENA VIII.

Enrico, Krank, Lida, Douglas, *un dopo l'altro*, *e* **detti.**

ENRICO.

Maestà!

REGINA.

Sir Maytland mi si chiami, ch'egli a me venga e tosto.

KRANK.

Sir Maytland, maestà, è un pochino indisposto!...
L' ho trovato poc'anzi dentro certa osteria
Che insellava il cavallo per passare in Turchia...
Ma nel por piede in staffa quel povero signore
Fu colto da una sincope, e or sta col confessore...
Anzi, per dire il vero, credo che sia già morto.
Ma basterà, suppongo, ciò che di lui vi porto
(*trae un biglietto e lo dà alla regina.*)

REGINA.

Che è questo?

KRANK.

È un così detto atto di contrizione,

Che il confessor gli impose come un' espiazione...
Egli era un buon cattolico... (*a Untley*).
N'è ver signor ministro?

UNTLEY (*piano a Krank*).

Sei tu che l' uccidesti?

KRANK.

Sì, col braccio sinistro.

REGINA (*dopo letto il biglietto*).

Oh infamia!... A voi, sir Douglas, leggete ad alta voce!
(*consegna la carta a Douglas.*)

DOUGLAS.

Obbedisco, regina.

KRANK (*piano*).

Or lo mettono in croce!

DOUGLAS (*legge*).

« Negli ultimi momenti della mia triste vita,
« Presso a lasciar la terra l'anima mia pentita,
« Giuro, e del giuramento m'è testimone Iddio
« Che del re gli uccisori, fummo lord Untley ed io... »
(*restituisce la carta alla regina*).

ARTURO.

Ah respiro.

ENRICO (*abbracciandolo*).

Oh mio amico!

REGINA (*a Untley mostrando il foglio.*)

È scritto di sua mano!

KRANK.

Regina, perdonategli... morì da buon cristiano.

REGINA (*con forza*).

Sì, perdono all' estinto!... Ma questo sciagurato
Ch' io confidente cieca ho di favor colmato,
Assassin del monarca, disonor del mio regno...

Avvi supplizio al mondo che di costui sia degno?
S' uno ve n' ha più atroce dei tradimenti suoi
Cercatelo, sir Douglas, io l' abbandono a voi!

DOUGLAS.

La scure è il disinganno dovuto a tanto orgoglio!
Salga sopra un patibolo lui che agognava il soglio.

UNTLEY (*durante il suo discorso dovrà trovarsi nel mezzo della scena: e si va lentamente e gradatamente avvicinando al verone*).

Vi ringrazio, sir Douglas, dell' onore che mi fate;
Ma ch' io salga il patibolo, ancor non isperate.
È ver, sì, lo confesso il regicida io sono!
M' accecò, mi sedusse la voluttà d' un trono.
Cos' era il re che uccisi? un umile soggetto
Ch' ella alzò dalla polvere al soglio e al regal letto.
A lui la sorte arrise, ed io ne fui tradito...
In ciò sta la mia colpa, ch' io non son riuscito!
Ma un uom della mia tempra, serba per le cadute
Che il destin gli nasconde, qualche via di salute!

(*tutti si guardano con ansietà. Untley sale il primo gradino del verone.*)

La via ch' io mi serbavo, signori, è così certa
Ch' io posso con orgoglio chiamarla una scoperta...
(*sale il secondo gradino.*)
Ah! ah! voi mi guardate con ansia e con sospetto...
E là... da quella piazza, che il mio trionfo aspetto!

(*Douglas, Enrico e Krank pongono la mano sull' elsa*).

La nobiltà Scozzese è agli aspri colpi avvezza...
Il capo di lord Untley non si tronca, si spezza!

(*si precipita dal verone. Krank corre e guarda giù.*)

KRANK.

Trenta braccia... bel salto! non lo credea capace.
Chi sale e chi discende. — *Requiescat in pace.*

REGINA (*conturbata*).

Giustizia è fatta!...
(*dopo un momento di pausa.*)
Or compiasi un solenne dovere:
A voi Douglas, dell'empio, la dignità e il potere.

DOUGLAS.

Maestà!

REGINA.

Sir Enrico, pei servigi a noi resi,
Comanderà il drappello delle guardie scozzesi.

ENRICO.

Regina è grande il premio!

REGINA.

Tu mia diletta Lida
Sarai sua sposa, e insieme l'amica mia più fida.
Voi capitano Krank...

KRANK.

Io non domando onori;
M'imbarco per l'Allambra al servigio dei Mori!
(*ad Arturo*).
Voi signor dai brillanti, dovreste accompagnarmi...

ARTURO (*con subita risoluzione*).

Capitano, vi seguo!

REGINA (*ad Arturo piano*).

Che! volete lasciarmi?

ARTURO (*c. s.*).

Pel vostro onor regina...

REGINA.

Ah, è ver!... ma tornerete?

ARTURO.

Forse!...

REGINA (*piano a Krank*).

Krank ve lo affido... me lo ricondurrete!

KRANK.

(Ho capito!...) Lo merita...! Obbedirò signora.
O guerci, o zoppi, o storpi ci rivedrete ancora.

REGINA (*ad Arturo*).

E non una memoria voi mi chiedete... intanto?

ARTURO.

Questa man... ch' io la baci.

(*pone un ginocchio in terra e bacia la mano della regina*).

REGINA.

(L'ha bagnata di pianto!)
Addio. La via seguite che il ciel vi destina...
Riportatemi...

(*pensa un momenlo, poi leva un guanto furtivamente e glielo dà.*)

Un guanto... è quel della regina!

(*cala la tela*).

FINE DEL DRAMMA.

PRODUZIONI

PUBBLICATE FINORA IN QUESTA RACCOLTA

Pubblicato il 25 Settembre 1871.